

LXXX SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1975**

Presidenza del Presidente CONTU

indi

del Vicepresidente DESSANAY

indi

del Presidente CONTU

I N D I C E

Proposta di interim per l'Assessorato al bilancio, programmazione e rinascita. (Discussione e approvazione):

MELIS G. BATTISTA	2731
LIPPI	2734
MEDDE	2736
PIGLIARU	2738
ERDAS	2742
RAGGIO	2747
PIREDDA	2755
DEL RIO, Presidente della Giunta	2760

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

MEDDE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 maggio 1975, che è approvato.*

Discussione e approvazione della proposta di interim per l'Assessorato al bilancio, programmazione e rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla proposta di interim per l'Assessorato al bilancio, programmazione e rinascita.

Dichiaro aperta la discussione sulla proposta della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevole Presidente della Giunta, colleghi, si è proposto, per l'inopinata e dolorosa scomparsa dell'Assessore alla programmazione, onorevole Paolino Dettori, l'interinato del Presidente della Regione, onorevole Del Rio. Il Consiglio deve dire il suo pensiero su questa proposta.

In primo luogo, su un piano sentimentale, io devo ripetere a voi ciò che, il giorno stesso della scomparsa del povero onorevole Dettori,

ho scritto al Presidente del Consiglio, che ne ha fatto qua una degna commemorazione, ed alla famiglia. Sul piano sentimentale, ed anche per il loro significato politico, ricordo due fatti importanti della sua vita che però costituiscono una premessa di quanto vi dirò. L'onorevole Dettori, allora Presidente della Giunta regionale sarda, di cui facevano parte anche due Assessori sardisti, prese una grande iniziativa politica e popolare perchè volle che il primo Piano di rinascita derivasse, oltre che dalla decisione elaborata dalla Giunta e poi dai consiglieri regionali, anche da un fatto collettivo e generale dei sardi. Egli infatti convocò non solo la Giunta e il Consiglio regionale, ma i Parlamentari sardi, i rappresentanti dei sindacati, i sindaci, i membri delle amministrazioni provinciali della Sardegna. Il Presidente Dettori volle, in una libera discussione e in una elaborazione conclusiva comune a tutti, impegnarli nella volontà solidale a sostenere fino in fondo, fino cioè al voto dei deputati e dei senatori italiani, l'ordine del giorno - voto e poi la programmazione, che perciò intendeva che fosse anche sostenuta dal nostro popolo. Cioè noi sardisti, e in ciò ottenemmo lo schieramento dei vari partiti in Consiglio regionale in questo sostegno collettivo della volontà di rinascita del popolo sardo, da allora ritenemmo essenziale che fosse sempre presente la Sardegna nella volontà unitaria di difendere il suo avvenire quando dovesse legare il suo destino all'opera attiva e determinante dei suoi rappresentanti. Allora io, che ero deputato alla Camera, feci otto discorsi per sostenere l'ordine del giorno - voto e la programmazione dei vari aspetti del Piano di rinascita, secondo la volontà dell'Esecutivo e del Consiglio Regionale.

L'onorevole Dettori, Presidente della Giunta, il 22 aprile 1966 disse al Consiglio Regionale che il Parlamento italiano mancava di solidarietà con la Sardegna e soprattutto il suo partito che non sentiva il problema sardo, e non capiva che il problema sardo si univa al problema del Mezzogiorno d'Italia, la cui soluzione condizionava la vera unità e la rinascita della Sardegna. Questo lo disse qua il 22 aprile 1966. I deputati sardi della maggioranza furono contrari e, come è noto, accettarono lo svuotamento dell'ordine

del giorno - voto e del Piano di rinascita. Nel preambolo accettarono, come raccomandazione, ciò che il Consiglio regionale aveva posto al Governo come imperativo, che imponenza, quindi, al Parlamento ed al Governo "di attenersi alle disposizioni finanziarie, previste dal Piano di Rinascita per la Sardegna". Preciserò che i deputati della maggioranza mi dissero allora parole lusinghiere per la mia fatica parlamentare, ma mi dissero essi che le elezioni erano vicine ed i nostri deputati non volevano rischiare, tant'è vero che essi erano facili profeti nel dirmi che io non sarei ritornato, mentre essi sì!

La Commissione governativa (che, ricordo, era composta dal Presidente socialista Pieraccini, dal suo compagno di partito De Pascalis e dal democristiano Curti) ottenne che la parola "attueranno" venisse trasformata, col voto favorevole della maggioranza dei sardi, in "terranno conto"! Con questa forma fallimentare, fallì il primo Piano di rinascita, per cattiva volontà dei sardi della maggioranza e svanì come un sogno. Io ero sostenuto dai deputati comunisti. Il Presidente della Giunta, onorevole Del Rio, ricorderà che a sua volta volle elevare la protesta del popolo sardo dalle antenne di Radio Cagliari, ma ciò gli fu impedito perchè la Radio della Sardegna non dipende dalla volontà dei sardi, ma dal Governo di Roma. Il significato di un fatto così importante è storicamente certo, rimane con le sue conseguenze funeste: il nome dell'onorevole Dettori è legato specialmente alla prima esperienza del primo Piano di rinascita di questa Assemblea, così come il nome dei fedeli di questa battaglia. Molti altri perdettero la fiducia: infatti il popolo sardo non reagì neanche di fronte al tentativo, respinto dal Governo, di parlare in nome dei sardi da Radio Cagliari.

Ma un altro fatto debbo ricordare, che è anch'esso importante come fatto di costume (in questa circostanza dobbiamo ricordarlo), tanto che io ho più volte avuto modo di parlarne all'onorevole Dettori quando era in vita: la mia fiducia, senza esibizionismi, sincera, in lui, era prima di tutto originata da un fatto di "costume". I suoi genitori l'avevano allevato col loro lavoro (vendevano frutta e verdura) e vivevano ancora in povertà. A sua volta, secondo quanto aveva ri-

conosciuto nella sua famiglia, egli permetteva ai figli (ha un figlio maoista arrestato per le sue idee), senza opposizione, chela pensassero e combattessero, anche in giovane età, con libertà di convinzioni e di coscienza.

Questo è un modo di difendere la democrazia, non vendendo fumo e dicendo vane parole, ma servendola e pagandola nei fatti.

Dirò poche parole ancora, perché voglio mantenermi sempre nell'alto dei miei pensieri e del mio servizio agli ideali, per i quali ho sempre combattuto ed ho creduto.

Se mi guardo intorno vedo la democrazia americana, che ha mandato la sua gioventù due volte a combattere in Europa per la salvezza della democrazia di tutti, aprire inchieste contro i massimi potentati e liquidare il Presidente, il Vice-Presidente degli Stati Uniti d'America e la massima organizzazione segreta della Polizia Nazionale e Internazionale Americana; altrettanto è avvenuto in Inghilterra e in Germania per i massimi esponenti della cosa pubblica.

Vi dirò che è facile fare un confronto con un fatto saliente della nostra pseudo-democrazia e del nostro modo di fare le elezioni. Nei paesi di cui ho parlato (e voglio estendere il confronto a molti paesi dell'Europa democratica, compresa la Francia dove il generale De Gaulle è caduto in un *referendum*) chi è al Governo perde le elezioni, perché il popolo interviene e perché al Governo si va troppo piano o troppo in fretta. Ma chi governa lo fa democraticamente, non si ha paura di chi comanda. L'Italia invece ha in genere questa paura: ed io posso darne dimostrazione se è vero che molti, che avevano accettato da me la candidatura, l'hanno poi ritirata, per non subire le conseguenze pratiche e concrete delle reazioni di chi tutto può, contro il loro atto di fede e di coscienza.

La ventata di reazione e di restenza a questo malcostume, al dominio delle clientele, che sistema nella "stanza dei bottoni" i servi di quanti pretendono di dettar legge al Paese nella corruzione e nell'autentico "fascismo" che è ancora il sistema per il quale l'Italia liberale e poi, a maggior ragione, con la forza in più dei Tribunali speciali e della galera, del periodo fascista, e poi del centro-sinistra, di tutti i colori e di tutti i

sapori, è la riprova che in Italia si comanda per questo sistema di strutturazione pseudo-democratica. La fine decretata da queste elezioni con la protesta comunista è la dimostrazione che il popolo italiano è stanco prima di tutto di ciò ed ha dato il suo appoggio e il suo sostegno a chi ha affermato di avere le tasche piene di un modo di governare ingiustamente con interessi generali e singoli.

In Sardegna, è noto a tutti, come del resto avviene in tutta Italia, che un tal modo di governare è sistematico ed ammorba l'aria, nessuno crede più alla pulizia morale di nessuna iniziativa, di nessun concorso, di nessuna carriera. Basterà ricordare che io sono stato all'unanimità (non avevo nessun Consigliere Provinciale alla Assemblea Provinciale di Cagliari), eletto dal Consiglio Provinciale nell'Amministrazione del Flumendosa, così come l'allora Presidente, il compianto e benemerito onorevole Antonio Maxia. Appena eletti deputati noi ci siamo dimessi ritenendo ingiusto che rivestissimo contemporaneamente la doppia condizione di controllori e controllati. Oggi, malgrado l'espressione negativa della maggioranza di questo Consiglio (potrei indicare la data), malgrado dopo di allora sia avvenuta la elezione a deputato, il Presidente del Flumendosa ne è ancora capo.

Io presento questo fatto, prima di tutto come fatto di costume, che va giudicato dai partiti della maggioranza e dalla coscienza di tutti.

Basterà ricordare quello che avveniva nella Regione sarda quando c'erano i sardisti e la triplicazione degli impiegati dopo andati via noi. Gli impiegati erano poco meno di ottocento, sono diventati subito più di duemila. I primi tempi, la programmazione era una cosa impegnativa e seria, oggi ci si entra, fatta qualche debita eccezione di rito, per raccomandazione, ma sempre per favorire questo e quello. E' una barzelletta che vale per i fessi, che i concorsi sono chiusi: basterà ricordare quel che disse il gruppo della D.C. in un pubblico discorso in quest'Aula, al quale io feci eco. Qualche mese fa denunciai il ritorno fascista nel sistema imperante di corruzione. Ad un vecchio antifascista come me vien fatto di ritornare ai tempi di "allora", quando si andava e si stava in galera perché si era fedeli a un sogno

di pulizia morale e materiale e di vera dedizione, sofferta, per la cosa pubblica, considerata bene di tutti, inalienabile e sacra. Col Partito Sardo d'Azione, io credevo e credo in questo.

Questo nostro partito proclamava allora gli Stati Uniti d'Europa, nel 1920! Oggi vediamo il Capo italiano del P.C.I. dire che non vuole l'uscita dell'Italia dal Patto atlantico considerato patto di pace e necessario per l'accordo delle due superpotenze (Stati Uniti d'America e Unione Sovietica). Ebbene questo Patto io l'avevo votato con questi ideali, ricordando che anche la malaria è stata combattuta e distrutta con questi intendimenti e per questa stessa pulizia morale. Ma, concludendo su questo punto, dirò di più: noi stiamo per giungere alla realizzazione degli Stati Uniti d'Europa nei quali noi sardi dobbiamo credere e che dobbiamo votare, perchè è un traguardo che darà modo di concretare l'Europa delle Regioni, e queste Regioni raggiungeranno la pace, se avranno possibilità di difendere i loro interessi e il loro avvenire, sia i catalani, sia i baschi, che gli asturiani, sia i bretoni che i corsi, sia gli scozzesi che i gallesi, che gli abitanti della Cornovaglia eccetera. Io credo che gli Stati Uniti d'Europa vorranno un'Europa libera da interventi americani e sovietici e che a ciò ci stiamo avvicinando con passo libero da ogni paura e da ogni soggezione.

Ma tutto ciò esige la ricerca del meglio, non l'abiezione e il servilismo del peggio. Perciò—io posso proclamarlo con i migliori sardi—la nostra isola e il nostro partito hanno voluto l'autonomia delle Regioni, per porre i problemi della vera unità, che ad un secolo dall'unità non si è ancora realizzata. Dobbiamo volere l'autonomia come mezzo per raggiungere la giustizia sociale e socialista nella libertà, ma realizzarla come fatto di popolo che lotta col suo Consiglio regionale fino a minacciare di realizzare la disobbedienza civile. Per esempio, non paghiamo le imposte; perciò i sardisti volevano la zona franca. La Regione deve avere la competenza in tutti i settori della sua economia, così non vedremo il nostro Presidente viaggiare nel modo più inconcludente a Roma, dove si decide di chiudere le miniere in modo imperativo, eccetera. Noi sardisti (e parte di noi di questo partito, la cui validi-

tà voi riconoscete, se è vero che qualche mese fa io ho concluso una discussione nel consenso e nell'affetto reale e manifesto del pubblico presente a Iglesias e con la partecipazione alla discussione dei massimi esponenti comunisti quali: Armando Congiu, Umberto Cardia, poi Michelangelo Pira, poi Bebo Boscolo, Raffaele Camba, Romagnino, il canonico Prunel eccetera) siamo ancora rappresentanti di questa autonomia che non ha legato il suo nome a favoritismi personali, clientelari e di partito ma ha sempre cercato i più preparati e validi, perchè solo così il difficile cammino del popolo sardo non sarà tortuoso e travagliato dalla meschinità del malcostume dell'abiezione ma sarà fatto sicuro della coscienza di chi vuol servire una difficile battaglia nell'interesse di un popolo povero che però ha bisogno di giustizia, di pace, di libertà più che di pane.

Questo non è un fatto burocratico nè di formula vuota di contenuto, è un fatto rivoluzionario, quindi di popolo sorto nel sangue delle trincee e maturato nel sacrificio. Questo vi dico io, in nome di una gente che vede crollare la sua vita civile, che ha bisogno di tutto in una terra in cui tutto è da fare, che è la sola isola d'Europa più vicina ai potentati dell'Africa che si avanzano imperiosi, come i ricchi signori dell'Asia, come i potenti dell'America e della Russia. Questo io vi dico con la coscienza con la quale solo si può affrontare e risolvere nel mondo e nell'Europa che sta trovando la sua via, perchè sia una via maestra che dia un significato, una consapevolezza, una coscienza alla conquista storica dell'autonomia.

Per questo io mi affido a voi, onorevole Presidente, con occhi chiusi e rassegnati ma, con contenuta amarezza, aspetto a giudicare dai fatti, perchè più forte di tutti, me compreso, è il giudizio dei 500 mila emigrati e della nostra terra, e nel suo avvenire soprattutto vi è la storia, che non ha limiti di terra e di spazio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. Destra-Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sul problema dell'assunzione ad interim

dell'Assessorato alla Rinascita da parte del Presidente della Giunta, non posso fare a meno di rinnovare a nome del gruppo del M.S.I. - Destra Nazionale le espressioni del più sincero e profondo cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Paolo Dettori al quale ciascuno di noi riconosceva oltre che grande talento politico una grande fede nell'autonomia ed uno smisurato amore per la Sardegna e per il suo popolo. Dinanzi a questo grande sardo, al suo valore ed al suo sacrificio, noi della Destra Nazionale ci inchiniamo con l'impegno di utilizzare il suo esempio per sempre meglio servire la causa del popolo sardo.

Sul merito del problema che stiamo discutendo, a nostro giudizio, ci sarebbe ben poco da dire e poco diremo. Si tratta evidentemente—del resto se dubbi avessimo avuto ce li ha dissipati tutti l'onorevole Presidente della Giunta— di un problema essenzialmente tecnico, teso a non creare ulteriori ritardi, nel fin troppo lento processo di attuazione sia del quinto programma esecutivo della 588, sia nella spendita delle prime somme disponibili della 268. Sotto questo profilo, onorevole Presidente della Giunta, la mia parte politica non ha motivi di dissenso.

Le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni nascono quando teniamo conto, come ella ha tenuto conto del resto stamani con le sue dichiarazioni, che l'interinato altro non è che un mezzo, io direi un espediente, mi consenta la brutale franchezza, per rinviare quel chiarimento politico che alcune componenti della maggioranza sollecitano, che lo stesso Presidente della Giunta ha stamane dichiarato essere necessario, che i comunisti reclamano da tempo, prima ancora della scomparsa del compianto onorevole Dettori, e che con maggiore vigore e insistenza, e dalla loro parte legittimamente, gli stessi comunisti vanno riproponendo dopo il voto del 15 giugno. Le nostre preoccupazioni si accentuano, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, se consideriamo che l'interinato sarà utilizzato subito dopo le ferie estive,—entro settembre, ella ha detto,— per riproporre, noi riteniamo, col pretesto della ristrutturazione organica della Giunta, il vecchio discorso teso a portare a 12 e chissà, forse, anche di più, il numero degli Assessorati regionali.

Il discorso, evidentemente, non mancheremo di riprenderlo quando il Consiglio sarà direttamente investito dai problemi che ho appena accennato: per il momento, a nome del mio Gruppo, non posso che limitarmi a dichiarare la nostra più completa disponibilità, perchè il chiarimento, se deve esserci, come noi riteniamo debba esserci, avvenga dentro questa Assemblea, il più presto possibile, e nei termini più chiari possibili, ripudiando le ipocrisie che molto spesso hanno riempito quest'Aula, ripudiando i compromessi e le trovate alchimistiche che, fino a questo momento, hanno caratterizzato gran parte della vita politica della nostra Regione.

La Democrazia Cristiana, onorevoli colleghi, deve uscire dalla politica della bivalenza, del doppio binario per dire chiaramente cosa vuole; la Democrazia Cristiana deve dire senza mezzi termini se è sincera quando parla in piazza agli elettori o quando parla ed agisce in Consiglio regionale. La Democrazia Cristiana deve dire con chiarezza se è vera la linea anticomunista di Fanfani tesa a chiudere ermeticamente la saracinesca al comunismo e al compromesso storico, o se invece sia vera la linea filo-comunista dell'onorevole Moro, che, attraverso il discorso del rapporto preferenziale, nell'arco del centro-sinistra, del Partito Socialista Italiano, tende, evidentemente, non solo a non chiudere la famosa saracinesca, ma ad aprire la porta principale del potere al P.C.I. Il P.S.I. deve chiarire se la sua verità sta negli atteggiamenti elettorali recenti e nei successivi atteggiamenti della direzione politica nazionale del suo partito o nell'ostentato solidarismo governativo dei suoi Assessori regionali e del Presidente del suo Gruppo consiliare regionale.

Se non sciogliamo questi nodi, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, non solo non si avrà il chiarimento politico tanto auspicato, ma si infittiranno ancora di più le nebbie dei compromessi e degli equivoci con pregiudizio forse irreparabile per il futuro assetto economico e sociale del popolo sardo. Noi non crediamo, mi creda, onorevole Del Rio, all'irreversibilità del voto del 15 giugno, e neppure crediamo che il popolo italiano, votando come ha votato, a sinistra, abbia inteso annunciare la sua rinuncia alla libertà e alla democrazia. Il popolo i-

taliano, è nostra convinzione, nella sua grande saggezza, ha inteso soprattutto ammonire la D.C.; il popolo italiano ha inteso punire la D.C. per i suoi tanti errori ma soprattutto ha inteso stimolarne la saggezza, la riflessione e soprattutto stimolarne il ravvedimento. Il popolo italiano ha inteso punire la leggerezza, la debolezza, i cedimenti e perchè non dirlo, la corruzione della D.C., ma soprattutto ha voluto dimostrare a quanti si illudevano di poter vivere di rendita democratica, che la dittatura comunista è alle porte e sta impadronendosi del potere senza traumi e per vie legalitarie e costituzionali. La D.C. avrà imparato la lezione, la D.C. avrà capito, i partiti che si ispirano ai valori della libertà e della democrazia, avranno capito che il nemico da abbattere è il comunismo e non certamente i fantasmi di un fascismo inesistente. Noi ce lo auguriamo per il popolo sardo e, se ce lo consentite, ce lo auguriamo per noi stessi e per i nostri figli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuna pregiudiziale per la assunzione "ad interim", da parte del Presidente della Regione, dell'Assessorato al bilancio e programmazione. E' una prassi seguita in ogni tempo e in ogni democrazia; la condizione da porre è che questo affidamento sia a tempo determinato e che, durante questo lasso di tempo, si proceda con provvedimenti seri, capaci di migliorare realmente le condizioni economiche e civili della nostra Regione. L'importante è quindi che l'Amministrazione regionale, abbandonando lo stato di immobilismo e la politica della demagogia e della clientela, cammini attraverso iniziative concrete nell'interesse generale della collettività.

A nostro parere è indispensabile ed urgente che il pubblico denaro trovi subito la sua giusta collocazione in senso economico e non continui ad essere disperso in intraprese fallimentari. In particolare, bisogna dare inizio alla attuazione del progetto speciale delle acque che la mia parte considera prioritario rispetto a tanti altri problemi. Occorre inoltre varare la nuova legge elettorale, attuare la riforma burocratica e dare un nuo-

vo assetto giuridico agli enti regionali.

In questi giorni abbiamo preso atto che l'onorevole Berlinguer ha affermato di voler sostenere l'iniziativa privata; ebbene, noi liberali, che da sempre, e non per motivi di opportunismo elettorale ma per intimo convincimento, abbiamo difeso e difendiamo l'iniziativa privata, chiediamo al Presidente Del Rio, che, nella pratica quotidiana e specialmente mandando avanti i finanziamenti del settore agricolo e di quello edilizio, si ricordi del sostegno che merita l'iniziativa privata. Stando alle affermazioni di principio, nessuna forza politica, compresa quella comunista, quindi, dovrebbe essere contraria all'economia privata; la politica collettivistica non è più un feticcio che faccia innamorare qualcuno. Gli stessi comunisti se ne sono resi conto e già parlano con favore di una società pluralistica e di economia di mercato.

USAI (P.C.I.). Bravo, hai capito la nostra linea.

MEDDE (P.L.I.). Tutto dipende dal fatto che queste dichiarazioni siano sincere o siano semplicemente tattiche. Berlinguer ha riconosciuto, senza incertezze, che all'avanzata comunista in questa tornata amministrativa elettorale hanno contribuito non i soli lavoratori ma anche i ceti medi, gli artigiani, i commercianti, e gli stessi piccoli industriali (sono sue parole testuali). Il Partito comunista, raccogliendo tanti voti eterogenei, è diventato così, forse senza neanche volerlo, partito interclassista, alterando in tal modo la sua tradizionale composizione sociologica e conseguentemente la sua stessa identità ideologica. Dalla sua capacità di svolgere il nuovo ruolo dipenderà la sorte del nuovo patrimonio elettorale che è toccato al P.C.I.

E', comunque, opinione diffusa che l'incremento dei voti comunisti sia derivato dal malgoverno di questi ultimi anni, soprattutto per colpa della D.C., e ciò è evidente per la sua maggiore responsabilità nel governo della cosa pubblica. Ma dipende, aggiungo, anche dal lassismo, dai cedimenti continui, dalla inesistenza totale della autorità dello Stato, perchè io sono convinto che in nessun paese del mondo sia capitato o possa

capitare quanto si è verificato in Italia, ossia, che due ergastolani reclusi abbiano piegato l'autorità dello Stato; questo significa che di autorità di Stato non se ne può nemmeno parlare. Certamente in un regime comunista questo non sarebbe successo, ed ecco perchè il P.C.I., presentandosi come partito d'ordine, dal punto di vista giuridico, dal punto di vista morale, e dal punto di vista economico, come unica valida alternativa alla D.C. ha potuto guadagnare in questi ultimi tre anni oltre il 5 per cento dei voti. Ed è esso, Partito comunista, il vero ed unico vincitore di questa battaglia elettorale; gli altri partiti o hanno perduto, o hanno appena mantenuto. Anche i socialisti, che pur vantano di aver dato un violento scossone alla D.C., sono rimasti delusi e amareggiati dal risultato elettorale, riconoscendo sommessamente che i veri beneficiari dei voti perduti dagli altri partiti sono stati soltanto i comunisti. Essi riconoscono che è caduta anche la proposta del rapporto preferenziale: l'unico rapporto preferenziale che i socialisti possono stabilire è quello con i comunisti, ma in posizione di assoluta soggezione; a guidare una eventuale alternativa a sinistra contro il centro-sinistra sarebbero sempre i comunisti, sia per la loro prevalenza numerica (34 per cento contro il 12 per cento), sia per la loro più chiara linea politica.

Oggi, il Partito socialista, infatti, è chiamato ad operare una scelta particolarmente importante, una scelta che non dia luogo a dubbi, una scelta chiara, precisa e definitiva; non può essere coi comunisti negli enti locali e territoriali e contro i comunisti nel Governo centrale. Il P.S.I. non poteva in tal modo essere creduto nella sua spietata e trionfalistica critica contro la D.C. essendo esso stesso oggetto di critica per il malgoverno e il sottogoverno con la D.C. perchè, fatte rare eccezioni, esso governa in quasi tutti gli enti locali con la D.C., e con la D.C. da circa 13 anni ha la corresponsabilità del Governo nazionale e in settori di capitale importanza. Questa è una delle ragioni per cui piccoli e medi imprenditori, funzionari e professionisti, hanno preferito il P.C.I., fatto questo, ripeto, che deve indurre i dirigenti del Partito socialista a meditare profondamente e attentamente sulla scelta che sono chiamati a meditare in questo momen-

to. Onorevoli colleghi, la storia recente e lontana dovrebbe essere maestra di vita per tutti, anche e soprattutto per i socialisti.

Per il ruolo svolto e che potrà ancora svolgere, merita considerazioni a parte la D.C. Non mi sento di dover condannare in assoluto la D.C., e nessuno onestamente potrà negare che il partito della D.C. in particolare ci ha garantito, sinora per lo meno, un regime di democrazia, anche se con molti difetti. Nessuno fondatamente potrà, inoltre, negare che la D.C., unitamente ad altri partiti democratici, è stata coartefice della ricostruzione dell'Italia distrutta dalla guerra; che nel dopoguerra ha realizzato svariate nuove iniziative, portando la nostra Nazione ad un livello industriale fra i più efficienti e progrediti; che fino al '63 le casse dello Stato erano piene; che la lira italiana era una delle monete più salde, che si dava credito a tante altre Nazioni, e che non esisteva disoccupazione se non come fenomeno fisiologico insopprimibile per ogni Nazione; che l'ordine pubblico era garantito, e che l'Italia godeva del massimo prestigio nel consenso internazionale. Erano i frutti dei buoni governi di De Gasperi, Einaudi, Saragat e Sforza. La storia più recente è sotto gli occhi di noi tutti.

L'attuale situazione politica italiana—ha detto recentemente Kissinger—è troppo complicata per essere comprensibile. La D.C., come partito di maggioranza, ha certamente molte colpe per aver commesso non pochi e gravi errori. A mio modesto parere, uno dei suoi più gravi errori consiste nel non aver agito in coerenza con le decisioni che sono scaturite dal congresso di Napoli. In quella occasione, e chi fa politica attiva, lo ricorda perfettamente, fu stabilito di acquisire nell'area del potere il Partito socialista, a condizione però che questa componente politica si staccasse a livello di enti locali, dal Partito comunista. Ma mentre la D.C. rompe i rapporti con forze autenticamente democratiche e che pure avevano contribuito alla ricostruzione dell'Italia, il Partito socialista non solo non si staccò dal Partito comunista, ma intensificò e moltiplicò le sue alleanze con esso. La D.C. in tal modo cadde prigioniera, lasciandosi infilare la camicia di forza di una formula chiusa e perdendo ogni conseguente possibilità di manovra e di alternativa,

nel convincimento che il Partito socialista fosse acquisito definitivamente nell'area del potere e della democrazia. La D.C., in tal modo, oltre che se stessa, danneggiò lo stesso Partito socialista.

La politica del progressivo e continuo cedimento, ha completato l'opera dell'imprigionamento, iniziando quella fase di decadimento ideologico e politico e morale che ha ridotto la D.C. al ruolo di partito quasi subalterno rispetto al Partito comunista. Perduta ogni iniziativa politica autonoma, si è lasciata trascinare dalle forze di sinistra perdendo in tal modo il suo tradizionale elettorato, il quale non ha più visto nella D.C. il partito di fiducia, e si è rifugiato in parte, anzi in parte notevole, nel Partito comunista. E' quindi seguita una politica fatta di gara demagogica e non caratterizzata da alcuna seria e autentica riforma.

Il crollo economico che ne è conseguito ha provocato tensioni sociali a noi tutti note e gli sbandamenti di molti elettori che, per un assurdo destino, hanno preferito, ripeto, il Partito comunista alla D.C., partito tradizionalmente interclassista. E qui mi sovviene un giudizio di Antonio Gramsci, del conterraneo Antonio Gramsci, giudizio che appare oggi come una profezia. Nel lontano 1919, Antonio Gramsci diceva testualmente: "Il cattolicesimo democristiano fa ciò che il socialismo non potrebbe: amalgama, vivifica, ordina e si suicida". Mi pare che questa profezia si stia avverando. L'inserimento indolore, ma graduale e incessante, del Partito comunista nel Governo, non trova ostacoli; posso anzi affermare che esistono alcuni settori dello stesso partito di maggioranza relativa che incoraggiano questo inserimento mettendo in imbarazzo, in tal modo, lo stesso Partito socialista, che vive in questo momento ore veramente drammatiche per la scelta tra democrazia e massimalismo.

Più volte mi sono permesso di ricordare ai dirigenti e colleghi della Democrazia Cristiana che la demagogia presto o tardi si vendica, e così sta avvenendo. La perdita della D.C. sarebbe stata ancora più grave se non fosse stata compensata, ho il coraggio di dirlo, da molteplici liberali, da voti socialdemocratici, repubblicani, missini e anche in parte da voti destinati ai socia-

listi. Se le elezioni del 15-16 giugno fossero state politiche, il Partito Comunista Italiano e il Partito socialista avrebbero avuto rispettivamente trenta e dieci deputati in più, mentre la Democrazia Cristiana ne avrebbe perduto almeno venti; evento questo che avrebbe ridotto di molto i margini di distanza tra il centro-sinistra ed una eventuale alternativa a sinistra. Nel 1972, Partito socialista e Partito comunista uniti, rappresentavano il 40 per cento dell'elettorato. Con le recenti elezioni, essi hanno raggiunto il 46 per cento.

DESSANAY (P.S.I.). 47!

MEDDE (P.L.I.). Non esageriamo... 46 e rotti. E' opinione generale che il notevole spostamento a sinistra dell'ago della bilancia, e con particolare accentuazione a favore del Partito comunista, che ha conseguito i più evidenti e consistenti vantaggi, voglia significare null'altro che un ammonimento, un richiamo alla Democrazia Cristiana perché rinvigorita nella fede politica, negli impegni di partito interclassista e demagogico, e rafforzata nella sua disciplina interna, con l'eliminazione una volta per sempre delle correnti e sottocorrenti, che nascono solo dall'inappagato desiderio di certuni di avere soltanto il cadregghino, riprenda la sua strada tradizionale, che fu lasciata come eredità inalienabile da Alcide De Gasperi.

Onorevoli colleghi, il margine di sicurezza per eventuali altri errori, l'ho già detto in altra occasione, si è paurosamente ridotto. Chi ha fede nella democrazia, chi ama la libertà e vuole realmente, e non a parole, il progresso sociale e civile della nostra terra, ha il dovere sacrosanto di impiegare tutte le proprie forze per il conseguimento di tali fondamentali e imprescindibili scopi. Occorre una vigorosa riscossa democratica prima che l'ora sia troppo tarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo politico comprende e condivide le ragioni portate dall'onorevole Presidente Del Rio, per richiedere l'assunzio-

ne *ad interim* dell'Assessorato al bilancio e programmazione, in attesa della sostituzione del compianto collega recentemente scomparso.

Ci sia consentito anche in questa circostanza, di rinnovare il nostro ricordo di apprezzamento e di stima per l'onorevole Dettori, apprezzamento e stima profondi per ciò che egli ha rappresentato come uomo e come politico democratico impegnato. Con parole più appropriate, questa Assemblea, tramite gli onorevoli Presidenti della Giunta e del Consiglio, ne ha già degnamente commemorato la memoria e il nostro Gruppo intende rinnovare e associare ancora il suo modesto ma leale, sincero e commosso attestato di stima.

La proposta dell'onorevole Del Rio, di assumere personalmente l'*interim* è frutto di colloqui tra le varie forze politiche presenti in Consiglio, e va accolta in considerazione del delicato momento politico post-elettorale, momento politico che rende necessaria una pausa per consentire ai partiti e ai gruppi politici l'approfondimento di un dibattito già iniziato sulla portata e sulle prospettive del voto popolare del 15 giugno. Sia pure adottando questa soluzione provvisoria dell'*interim* all'onorevole Del Rio, l'occasione torna sempre utile per iniziare anche noi quelle considerazioni e valutazioni sui risultati elettorali recenti, in attesa di una più larga e completa analisi che dovrà necessariamente provenire dalle riunioni più allargate possibili dei singoli partiti. Dalle dichiarazioni dei singoli esponenti dei diversi partiti e dalle riunioni delle rispettive direzioni, già sono emerse, e stanno emergendo e completandosi, le valutazioni, le analisi, e le prospettive di queste elezioni che, pur essendo amministrative e regionali, hanno la validità, però, di una consultazione politica per espressa dichiarazione di tutti durante la campagna elettorale.

Personalmente, ritengo che serva a poco soffermarsi sulle cifre e sulle percentuali e debba invece cogliersi il dato fondamentale e prevalente, che è innegabilmente un considerevole spostamento a sinistra dei voti italiani. Questo generale spostamento di tendenza non può essere obiettivamente considerato solo ed esclusivamente un fatto di occasionale protesta, o conseguenza di una campagna elettorale violenta ed

appassionata, condotta principalmente su tre grandi fronti: destra, centro e sinistra. Tipo di campagna elettorale e protesta sono componenti del voto del 15 giugno, ma la parte preponderante di tale evidente spostamento di tendenza, io ritengo che sia da registrarsi già nelle prime tappe del voto sul *referendum* e delle elezioni regionali sarde e delle suppletive di novembre.

Certo, non è, dunque, solo un voto di protesta, come dicevamo e anche se pochi prevedevamo un così massiccio spostamento di voti a favore del Partito Comunista Italiano, e pochi ancora ritenevamo che, in uno spostamento a sinistra, non sarebbe stato il P.S.I. ad ottenere il maggior aumento. Certo è un fatto che lo spostamento vi è stato, e sul significato di tale spostamento bisognerà soffermare la propria attenzione leale e schietta con analisi altrettanto leali e schiette, senza abbandonarsi alla facile strada della rassegnazione, ma anche senza abbandonarsi alla caparbia strada del persistere su errori di metodo di gestione e di proposte politiche che il corpo elettorale ci dice chiaramente di riesaminare e di riconsiderare. Per quanto ci riguarda, noi diciamo che, senza rinunciare alla nostra identità politica e ideale di socialdemocratici, prendiamo atto che la nostra posizione politica ha finito per tradursi in una sorta di sostegno verso la Democrazia Cristiana, Democrazia Cristiana che ha ottenuto i voti di molti settori della pubblica opinione che, allarmati dalle grandi difficoltà del paese, hanno dato i voti alla Democrazia Cristiana in quanto forza maggiore del paese e aldilà dei giudizi di validità di azione politica. La D.C., dunque, ha contenuto il suo calo a danno della pressoché eliminazione del Partito Liberale Italiano, a danno della riduzione sensibile e della serrata concorrenza verso il Partito socialdemocratico e verso il P.R.I. Ecco, signor Presidente e colleghi del Consiglio, un valido motivo di riflessione che il P.S.D.I. deve tener ben presente nel darsi un necessario aggiornamento di strategia politica per il futuro giacché non è pensabile che possiamo contenerci dei "successi di contenimento" nostri o di altri partiti.

L'immagine, circolata in questi giorni, dell'albero scrollato dal P.S.I. e dei frutti raccolti dal P.C.I. è un altro dato di riflessione che s'im-

pone per il P.S.I. stesso. Sembrerebbe, con questa considerazione, che vogliamo occuparci di vicende altrui: ma così non è, giacché nella rimediatazione delle future strategie del P.S.D.I., sono importanti anche e, direi, particolarmente in questo momento, le riflessioni a cui è tenuto il P.S.I., oggi più che mai chiamato a svolgere un ruolo di allargamento o di restringimento dell'aria democratica e laica.

Un altro dato su cui bisognerà soffermarsi nei prossimi mesi e di cui bisogna tenere ben conto, è che evocare evidentemente il pericolo comunista, riferendosi a situazioni internazionali che rappresentano certo argomenti importanti e reali, finisce per avvantaggiare il P.C.I. stesso. E ciò per varie ragioni, forse anche contraddittorie, ma ormai reali ed evidenti, che vanno dall'abito di perbenismo che è riuscito a darsi il P.C.I., alla complessa e sofferente situazione italiana che relega nell'indifferenza i richiami ad altri Paesi e ad altre situazioni non italiane.

In queste condizioni e d'altro canto di fronte ad un lavoro metodico ed intelligente dei comunisti italiani, con atteggiamenti e dichiarazioni come quelle rilasciate al "Times" o a l'"Humanité" da Berlinguer, diventa quasi inutile, se non controproducente, assumere atteggiamenti di anticomunismo da geriatria.

Con i comunisti bisognerà invece confrontarsi, come d'altra parte essi stessi chiedono insistentemente, sul terreno dei problemi e non solo sul problema generale dei principi. Su quest'ultimo aspetto, che è e resterà alla base delle differenti politiche e delle differenti posizioni ideali, non possono esservi certo nè cedimenti nè intese di nessun genere. Ma di fronte a proposte giuste e reali, di fronte ad esigenze che salgono dal Paese, bisognerà attenuare l'individualismo politico, l'evocazione troppo spesso meccanicamente ripetuta delle singole identità politiche e la sottolineatura scontata dei principi per mettersi invece sul terreno non della puntigliosità propagandistica ma della armonia di impegno e di lavoro. La moralizzazione della vita pubblica, un modo più corretto di gestire il potere, una più diffusa giustizia sociale, l'attuazione delle riforme e la ripresa economica, non sono problemi ed esigenze che pone il solo P.C.I., ma vengono posti da

tutti e su questi problemi è possibile, anzi è necessaria, una concentrazione di impegno comune, senza che ciò pregiudichi l'identità politico-ideale di nessuno.

Di fronte dunque a questo quadro bisognerà porsi con strategie nuove e più intelligenti, per non aggravare l'incomprensione tra partiti e corpo elettorale, per non incentivare la strategia della radicalizzazione della lotta politica su due grandi blocchi. Per questo ritengo che i partiti cosiddetti intermedi debbano aggiornare i propri modi di fare politica e non attendere fatalisticamente di mettersi al seguito della D.C. e del P.C.I., nell'eventualità sempre meno remota di una contrapposizione per blocchi. La Regione sarda, che trovò un equilibrio nuovo di alleanze politiche non solo rispetto al modello nazionale, allora centrista, ma perfino rispetto al tradizionale centro-sinistra, conseguenza meditata ed accettata di una corretta interpretazione del voto del 1974, un equilibrio di alleanze valido, efficiente, nuovo nella gestione del Consiglio, senza confusione di ruoli eppure aperto ai suggerimenti della opposizione costituzionale ed autonomistica, in un corretto e democratico rapporto tra maggioranza e opposizione, ha svolto il suo compito senza che nessuno dei partiti impegnati in tale azione, nuova nei programmi e nei modi di gestione, ne abbia perso in autonomia o identità politica. Tale imposizione dovrebbe utilmente essere allargata alle Giunte comunali e provinciali, dopo il recente voto e ciò in Sardegna è possibile, se è vero come è vero che è stato possibile alla Regione sarda. Senza attendere appunto dalle centrali nazionali indicazioni più arretrate o più avanzate.

Il P.S.D.I. a livello nazionale ha già espresso la sua scelta prevalente per la costituzione di Giunte di centro-sinistra. Una tale scelta generale, sulla scorta delle indicazioni emerse dal voto, non può essere però una sorta di ciclostilato che va bene per tutto il territorio nazionale. Come validamente dimostra l'attuale centro-sinistra regionale sardo, tale tipo di alleanze può avere caratterizzazioni sempre corrette ma diverse sia nei programmi che nel modo di intendere e gestire i rapporti tra maggioranza e opposizione. Voglio dire che, se in Sardegna siamo riusciti a

trovare un equilibrio di alleanze politiche valido, in cui prevalgono i programmi avanzati e non dominano né la confusione dei ruoli né gli steccati irritanti, non sarebbe né giusto né razionale farsi travolgere dagli schematici ciclostili di vertice nella ipotesi che questi appunto arrivino.

Dentro la linea dei propri congressi nazionali ciascun partito ritengo debba saper cercare e trovare una propria strategia regionale, per interpretare meglio il voto e dunque le istanze locali, difendendo con coerenza quanto idealmente e politicamente rappresenta il proprio simbolo, ma rinnovando e aggiornando, con cura e realismo politico, la propria strategia regionale ai programmi e alle locali realtà ed esigenze. Un programma coraggioso, serio, avanzato deve essere l'aspetto prevalente e dominante su quello dei principi generali che poi in definitiva sono sempre conciliabili, solo che si voglia realmente posporre l'esigenza (oggi più che mai secondaria) di difendere prestigî partitici, rispetto all'esigenza dei primari interessi delle popolazioni.

Lo spostamento di tendenze indicato dal voto del 15 giugno, non può trovare spiegazioni solo, come dicevo prima, in componenti di protesta o di carattere organizzativo interno dei partiti, ma nell'aspirazione-invito, che è insieme appunto un'aspirazione ed un invito, che il Paese rivolge ai partiti, a rinnovarsi nel lavoro politico e a non isolarsi dalle generazioni nuove, ad adeguarsi alle esigenze di una società che avanza e che cresce. Ecco perché la richiesta di quei mutamenti profondi non è solo il P.C.I. a porla, ma è il Paese intero che, con il voto del 15 giugno, tale esigenza ha prospettato in maniera chiara. E tale proposta non va elusa ma va affrontata subito e senza schematismi di sorta.

La maggioranza degli elettori ha indicato ancora, certo, nell'alleanza quadripartita la scelta numericamente e politicamente più valida. Certo è però che questa indicazione non va accompagnata da toni irritanti di profezie di disastri, giacché il popolo italiano già vive un quadro abbastanza disastroso e non sente neppure le profezie del peggio. Tale alleanza va riproposta su precisi e coraggiosi programmi di lavoro ed impostando corretti, diversi ma chiari rapporti soprattutto con quelle forze politiche sostenute da sempre

più larghi consensi popolari; ciò bisognerà valutare in questi mesi nell'interesse del Paese e della sua sopravvivenza democratica.

La solidarietà politica sui programmi di lavoro e sulle cose più urgenti e giuste, deve essere l'impegno primo di ciascun partito, senza che ciò intacchi il proprio patrimonio e la propria autonomia o fisionomia politica. Solo così la grave crisi che attraversiamo può concretamente avviarsi ad una soluzione rapida e valida; questa crisi, appunto, che ha componenti di natura internazionale, aggravata da una difficile fase interna, per cose non fatte o per gestioni sbagliate; crisi che vede sempre più forti propensioni e spinte popolari a costruire nuovi equilibri in sostituzione di quelli esistenti.

Non è certo in noi la volontà di farci portare per mano da tali forti propensioni e indulgere facilmente ad una certa euforia prodotta dal voto del 15 giugno, ma non riteniamo neppure valida la strada opposta, per esigenze di realismo politico appunto, che impongono l'aggiornamento delle proprie scelte senza per altro venir meno alla propria identità politica.

Alla pur sempre valida esigenza degli schieramenti forse oggi va anteposto un più rigido impegno morale, uno slancio politico e ideale nuovo che viva maggiormente nella realtà dei problemi del Paese. Saranno i partiti ad esprimere meglio queste analisi e valutare ed indicare i termini di queste nuove esigenze, i termini di un dialogo diverso, assumendo decisioni opportune. Non può, questo, essere certo un compito affidato alle singole persone, ma a valutazioni e decisioni collegiali e di larga partecipazione all'interno dei partiti.

Il voto del 15 giugno ci dice che la riproposizione meccanica del centro-sinistra, a base di numeri da sommare o da sottrarre, va aggiornata da altre analisi che impongono anche il coraggio dell'autocritica, che deve passare prima e necessariamente attraverso profondi processi di dibattito all'interno dei singoli partiti. Ecco perché è necessario e siamo d'accordo per un utile periodo di riflessione e di pausa che consenta a tutti quell'ampia analisi e dibattito fortemente imposti dalle circostanze.

Le prospettive politiche indicate dall'eletto-

re, escludono formule intermedie di governo e segnano due ipotesi di fondo: o l'incontro definitivo dei comunisti o un rinnovato incontro tra le forze del centro-sinistra, a cui il corpo elettorale ha dato il 56 per cento dei voti. Al di là degli schemi è ovvio constatare che tali prospettive debbono essere serenamente meditate e soppesate, non solo per la esigenza di non tradire l'indicazione popolare, ma per evitare che la scelta dell'una o dell'altra direzione porti alla radicalizzazione della lotta politica e ad un fatale scontro di piazza.

In queste condizioni, forzare i tempi serve a ben poco ed è saggia la proposta di una pausa di riflessione per tutti; una riflessione, ad esempio, sull'esigenza di un rilancio della strategia delle forze democratiche, laiche e cattoliche, puntando ad abbandonare gli errori del passato e trovando seriamente modi nuovi di governare e di risolvere i problemi, ponendosi nei confronti del Paese sul terreno delle realizzazioni concrete, del rigore morale e della capacità di comprendere le effettive necessità di un popolo che vuole un lavoro sicuro, ordine democratico, maggiore giustizia in tutti i suoi aspetti.

Se sapremo correggere quanto indubbiamente vi è da correggere, facendo sul serio quanto troppo spesso è stato solo promesso, allora potremo dire che il recente voto è stato compreso ed interpretato con intelligenza; diversamente il 15 giugno segnerà l'inizio di un periodo irreversibile non più controllabile democraticamente.

Il P.S.D.I. non può chiudersi e certo non si chiuderà in se stesso di fronte al voto popolare recente, anzi ricercherà lo slancio, l'impegno, l'autonomia che le circostanze impongono e che in Sardegna, dopo il voto dello scorso anno, ha già dimostrato, almeno riteniamo, di saper trovare. D'altra parte, anche dal punto di vista elettorale, il P.S.D.I. ha ottenuto un risultato che non è da considerare certo un insuccesso. Tenuito conto delle condizioni in cui si è svolta la campagna elettorale, della tensione che ha preceduto il voto, possiamo dire che il risultato è positivo. In particolare in Sardegna possiamo dire che il Partito ha tenuto bene in voti, in seggi e in percentuali.

Il Partito socialdemocratico ha combattuto

con coerenza la battaglia del centro-sinistra, ed i risultati ci dicono che oggi però in molti centri tale alleanza non sarà possibile. Occorrerà perciò cercare altre soluzioni senza accettare il facile invito dei comunisti, ma anche senza lasciare all'altrui decisione la facile tentazione ad una sorta di autostoppismo politico, che respingiamo fin d'ora.

Il Partito socialdemocratico non ha ricercato il subbuglio delle classi sociali, la crescita della disoccupazione e l'insoddisfazione dei giovani, determinando un quadro che fa assistere al crollo di ideali e di alleanze tradizionali in ogni campo ed a tutti i livelli nel Paese. Siamo stati considerati qualche anno fa, a torto e immotivatamente, la forza frenante, e talvolta anche peggio, senza la quale era possibile far progredire il Paese: ebbene, il quadro di oggi rispetto a quel periodo non è certamente migliorato. E allora bisogna abbandonare gli schemi e fare realmente qualcosa che rilanci la comprensione tra i partiti e la fiducia nel corpo elettorale, e ciò sarà possibile a condizione che si creino posti di lavoro, che si moralizzi la vita pubblica perseguendo una maggiore giustizia a tutti i livelli, imboccando decisamente la strada della ripresa economica e dell'attuazione delle riforme.

Il Partito socialdemocratico continua a rimanere disponibile a tutto questo e particolarmente rimane disponibile a ciò in Sardegna, ritenendo di aver avuto modi di caratterizzarsi positivamente e in maniera avanzata di fronte ai programmi e alle alleanze politiche. E questa rimarrà la strada che il Partito in Sardegna certamente deciderà di continuare a percorrere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del P.S.I. dichiara di essere favorevole all'assunzione dell'*interim* dell'Assessorato alla rinascita e programmazione da parte del Presidente della Giunta onorevole Del Rio. Condividiamo ed apprezziamo i motivi e le ragioni emerse appunto dalle dichiarazioni del Presidente, ed apprezziamo e condividiamo l'impegno che, a nome della Giunta, è stato assunto di ope-

rare per predisporre e apprestare quei provvedimenti e quei programmi concordati, per i quali lo scomparso onorevole Dettori aveva dato indicazioni ed indirizzi da tutti condivisi.

La scomparsa dell'onorevole Dettori, così come da tutti è stato detto e riconosciuto, costituisce indubbiamente una perdita non solo per la Democrazia Cristiana, nella quale militava per portarvi con coerenza ed impegno posizioni ed indicazioni moderne ed avanzate, ma anche per la Giunta regionale e soprattutto per tutto il popolo sardo, che trovava in lui non solo l'interprete dei suoi bisogni, dei suoi problemi e delle sue esigenze di sviluppo e di crescita civile, ma il portatore di una coerente e concreta proposta politica, che si prefiggeva la rinascita, il riscatto e il civile progresso dell'intera isola. Su questo impegno e su questo disegno spesso si sono aperti dissensi, interpretazioni faziose e giudizi spesso superficiali ed affrettati. Trovò il consenso e l'appoggio dei socialisti, non per mera solidarietà di alleati o per passiva accettazione di una valida impostazione politica, ma perchè aveva saputo, lui democristiano, condividere, portare avanti, adeguandolo alla realtà sarda, il discorso dei socialisti sulle riforme; riforme che, per essere tali—così sempre abbiamo sostenuto e dichiarato—per diventare veramente operanti debbono trovare il consenso delle masse popolari, il contributo ed il sostegno di tutte le forze politiche e sociali interessate alla crescita civile, politica e sociale del Paese.

Così come non poteva trovare indifferenti i comunisti, che finirono per accogliere quelle indicazioni politiche, non solo per quel che consentivano, in termini di partecipazione e di concorso o di semplice adesione, ma per quello che consentivano in termini di reale e fattiva intesa fra tutte le forze politiche autonomistiche sui temi dello sviluppo economico e sociale dell'isola, sui mezzi e sugli strumenti per attuare e realizzare la vera rinascita della Sardegna.

Nel momento in cui ci accingiamo a trovare un'adeguata soluzione al vuoto lasciato dall'onorevole Dettori, abbiamo voluto, pur brevemente, ricordare la giusta e coerente impostazione politica per ribadire e confermare che quella linea, per altro condivisa e pienamente concordata con

i partiti della coalizione, deve essere ulteriormente perseguita alla luce anche, e soprattutto, delle indicazioni emerse dal voto del 15 giugno; un voto (ed è questa, credo) l'occasione per fare anche qui un esame non soltanto dei risultati ma soprattutto delle indicazioni emerse dal voto del 15 giugno) un voto, dicevo, che nel suo ampio e profondo significato politico non può essere certamente ignorato, disatteso, o tantomeno contrastato da nessuno, a nessun livello ed in nessun momento, per quanto di nuovo e di diverso da tutte le forze politiche richiede e reclama.

Con il voto del 15 giugno un fatto nuovo ed importante è accaduto nel nostro Paese; lo hanno rilevato tutti, i dirigenti politici, esperti, osservatori, tutta la stampa nazionale ed estera, evidenziando un risultato che, per la prima volta nella storia della nuova democrazia italiana, non si presta ad interpretazioni e manipolazioni, che troppo spesso ed in altre occasioni hanno consentito a tutti di dire di aver vinto e che nulla era in effetti cambiato. Stavolta molto è cambiato e ciò si evince anche da alcune reazioni che si sono avute nei giorni scorsi: su questo risultato complessivo delle elezioni regionali, provinciali e comunali, si è tentato, ancora una volta, di inserire e seminare motivi e manovre allarmistiche e di creare panico economico, così come è avvenuto per l'improvviso ed ingiustificato crollo in borsa, con una perdita dell'8 per cento mai riscontrata negli ultimi 15 anni, ed il contemporaneo indebolimento della lira sul mercato dei cambi e le previsioni e quindi le negative indicazioni di ambienti finanziari, di istituti di credito, per sconcertare operatori economici ed imprenditori privati. Si tenta cioè di creare nel Paese il clima di paura di scontri, di contrapposizioni che ha caratterizzato l'impostazione della campagna elettorale da parte della dirigenza della Democrazia Cristiana,

Su questa strada e su questi temi, che hanno già ottenuto dal corpo elettorale una ferma ripulsa ed una consapevole e matura verifica, noi socialisti non intendiamo seguire nessuno, così come nella campagna elettorale abbiamo respinto fermamente i tentativi della Democrazia Cristiana di scontro frontale con la sinistra, di radicalizzazione della lotta politica, di strumentalizz-

zazione di problemi con la pretesa di essere la sola ad avere le carte per le soluzioni giuste e per relegare ancora una volta le altre forze politiche in posizione subalterna o sulla posizione di nemici e di pericolosi attentatori della libertà, della democrazia e della civile convivenza.

Il Paese ha respinto questa impostazione ed ha decretato una secca e chiara sconfitta politica ed elettorale di chi si era fatto portatore e fautore di una linea moderata, conservatrice, in antitesi con la spinta di rinnovamento proveniente da strati sempre più vasti della società italiana. Il Paese non ha avuto paura di votare a sinistra e lo spostamento è tanto più marcato ed evidente se si raffrontano i successi riportati dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Comunista Italiano con le perdite subite dagli altri partiti e dalla Democrazia Cristiana in particolare in tutte le Regioni, in quasi tutte le città grandi e piccole.

Del clamoroso ed imprevisto successo del Partito Comunista Italiano, molte spiegazioni sono state già date, altre più immediate ed appropriate se ne daranno. Su questo dato saliente delle elezioni anche noi dovremo pacatamente riflettere; lo faremo però come partito della sinistra, come partito autonomo, con una sua fisionomia politica precisa, con una sua linea politica per la quale si è battuto anche in questa competizione elettorale con successo. Valuteremo quindi l'importanza di questo risultato senza timore di essere superati o emarginati, consapevoli come siamo di avere, e di poter avere sempre, un ruolo ed una funzione autonoma ed originale rispetto alle altre forze politiche e rispetto anche al Partito Comunista Italiano; autonomia che abbiamo saputo conquistare attraverso uno sforzo collettivo, sforzo dottrinale e politico più che ventennale, e che ci ha visti impegnati in dibattiti e polemiche aspre e portati qualche volta anche a lacerazioni dolorose. Così come saremo coerenti con le cose che abbiamo detto e con gli impegni che ci siamo assunti nella campagna elettorale, altrettanto coerentemente intendiamo rispettare il voto popolare ed il suo profondo significato politico, nel senso di utilizzare e gestire il nostro successo elettorale per conseguire quei mutamenti da noi indicati ed espressi dal Paese col voto del 15 giugno.

Senza nessun trionfalismo ma con tutta la severità che siamo soliti esercitare verso noi stessi, disponibili ed esigenti a fare autocritica, possiamo, a buon diritto, parlare anche noi di risultato positivo. Abbiamo avuto un incremento di consensi largamente diffuso ed omogeneo; siamo un partito di oltre 4 milioni di voti che può affrontare altre prove, se fossero necessarie, un partito che è aumentato e ha ricevuto maggiori consensi per la sua posizione politica chiara e che in questa infuocata campagna elettorale ha dovuto affrontare e respingere gli attacchi più duri e le polemiche più astiose e faziose. Si è tentato di distorcere e di travisare le nostre posizioni politiche su tutti i problemi, sino a farci passare come amici e sostenitori dei violenti e degli intemperanti estremisti, sino a riesumare il frontismo da noi applicato sistematicamente agli enti locali. Abbiamo conquistato i nostri voti lottando contro incomprensioni, ostilità, denigrazioni e facili strumentalizzazioni ed è proprio perché sappiamo commisurare i risultati alle difficoltà oggettive, alla situazione in cui il confronto elettorale avviene, alla asprezza dello scontro, che consideriamo positivo il risultato elettorale: risultato elettorale riferito al numero dei voti, all'aumento in percentuale e dei seggi. Nel corso della campagna elettorale abbiamo chiesto più voti per avere maggior forza da impiegare per un rinnovamento del modo di governare il Paese e per sconfiggere una linea conservatrice e una politica inadeguata e diventata insufficiente a risolvere i problemi del Paese. Alla base delle critiche e delle denunce mosse a quella linea, non vi erano e non vi sono pregiudiziali settarie, non vi sono risentimenti o interessi puramente elettoralistici, ma coscienza e consapevolezza che il persistere su quella linea e su quelle posizioni, oltre ad aggravare i problemi del paese, avrebbe anche compromesso e definitivamente deteriorato i rapporti di collaborazione e di intesa fra i due partiti.

Ma quali risposte sono sinora venute a questa domanda di rinnovamento che ha posto il voto del 15 giugno? La recente riunione della direzione democristiana certamente non ha fatto fare nessun passo avanti verso un sostanziale chiarimento ed un'effettiva revisione dei metodi ed

indirizzi politici di cui tutti oggi, dopo i risultati elettorali, a parole, hanno riconosciuto la necessità e l'urgenza.

Il segretario della Democrazia Cristiana si è limitato ad avanzare una proposta, quella della riedizione del centro-sinistra organico, che deve considerarsi, che noi consideriamo, un espediente tattico per aprire una crisi di Governo più che una reale convinzione politica. Nella stessa relazione con la quale ha aperto i lavori della direzione del suo partito non si ravvisa alcun accenno a un ripensamento della linea sinora seguita, alla luce dei fatti nuovi e delle chiare indicazioni del voto del 15 giugno.

Le ragioni dell'insuccesso di tale linea sono certo scupolosamente elencate ed indicate in tale relazione, ma manca un'analisi delle cause vere e profonde che, sbrigativamente, come in altre circostanze, sono state individuate in quelle secondarie ed irrilevanti di natura organizzativa, senza ricercare le cause politiche, di metodo, di indirizzo e di gestione del potere.

Noi ci rendiamo conto che alla crisi che è in atto nel Paese corrisponde una fase politica difficile, come avviene in tutti i periodi di transizione, quando un equilibrio è rotto ed il nuovo non è ancora venuto a piena maturazione: e siamo anche consapevoli che, in periodi come questi, nulla è più pericoloso del lasciarsi ingabbiare dalle formule o dell'indulgere a suggestioni massimalistiche inattuali ed inattuabili, ma sappiamo anche che non si possono far rivivere formule diventate inadeguate e politicamente superate. Ripresentare oggi al Paese un Governo che non esprima ed interpreti la volontà di rinnovamento e che sia la sede di perenni contrasti e di rinunce anche ai programmi concordati, che sia sede di compromesso e di continue e palesi resistenze ad ogni disegno innovatore, così come puntualmente è avvenuto nelle precedenti edizioni del centro-sinistra organico, significherebbe certamente aggravare e non risolvere e neanche attenuare la crisi che, prima di essere crisi di una formula, è crisi di un metodo e di un modo di governare e di amministrare. Non è perciò soltanto questione di formule, che vengono certamente dopo e non prima, così come ultimamente è stato proposto dalla direzione della Democrazia

Cristiana al Partito socialista, nel tentativo evidente di differire o evitare il necessario chiarimento politico all'interno della Democrazia Cristiana e per rovesciare sul Partito Socialista Italiano la responsabilità di un aggravamento della crisi del Paese. E' dalla D.C. che il Paese aspetta gli opportuni chiarimenti, le scelte politiche ed i necessari adeguamenti ed una iniziativa politica diversa, ma fuori degli schemi dentro i quali fino ad oggi è stata compressa e mortificata l'azione politica. Ed è questo chiarimento profondo...

ISONI (D.C.). Ma se siete stati 15 anni al Governo assieme a noi!

ERDAS (P.S.I.). Dopo risponderai; lasciami parlare e soprattutto cerca di intendere quello che dico, che non è nuovo nè in questa sede nè in altra sede. Chiariremo anche quello.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, per cortesia, lasci che l'oratore possa continuare tranquillamente il suo intervento.

ERDAS (P.S.I.). E' della Democrazia Cristiana che il Paese aspetta gli opportuni chiarimenti e le scelte politiche...

ISONI (D.C.). Dovete farle voi le scelte politiche.

ERDAS (P.S.I.). Noi le abbiamo già fatte. E' a questo chiarimento di fondo che è subordinata la possibilità di ripresa di un fecondo dialogo e di costruttive ed avanzate collaborazioni.

Non possiamo però sottovalutare che, nonostante tutto e nonostante i tentativi della Segreteria della Democrazia Cristiana di eludere i reali nodi della situazione politica all'interno del partito di maggioranza, si è messo in moto un processo di reazione e di revisione critica, seppure ancora confusa, della linea politica sino ad ora seguita; posizione critica da parte di alcune correnti e di loro esponenti, ma soprattutto da parte di organi e dirigenti periferici che certamente meglio di qualsiasi dirigente nazionale conoscono e vivono una realtà politica, sociale ed economica che non può essere ulteriormente i-

gnorata nella sua drammatica situazione, ma che impone e richiede metodi nuovi, impegni diversi ed iniziative politiche adeguate.

In questi giorni si sono riunite o stanno per riunirsi le Direzioni dei partiti, per adottare risoluzioni ed assumere decisioni in ordine ai problemi posti dal voto popolare. Sono certamente decisioni di estrema importanza, perchè investono non solo i problemi del Governo centrale, della sua conferma o della sua caduta, ma che attengono ed influiscono sulle prospettive politiche generali del Paese. Per quanto ci concerne, assumeremo in piena libertà ed autonomia, senza subire pressioni o condizioni ultimative, coerenti e responsabili iniziative, tenendo presenti soprattutto le indicazioni scaturite dalla consultazione popolare ed in piena ed assoluta coerenza con quanto abbiamo sostenuto, con quanto abbiamo proposto ed indicato al Paese nella campagna elettorale, e che possiamo, oggi, riconfermare totalmente, per il conforto che i risultati elettorali hanno dato alla nostra linea politica, alle prospettive che abbiamo indicato, alle condanne e alle denunce che responsabilmente abbiamo fatto. Ma la revisione degli indirizzi e dei metodi di Governo, così come hanno chiaramente indicato i risultati elettorali anche nella Sardegna, si impone anche per le Amministrazioni locali, anche per le quali si vorrebbe continuare sulla strada sbagliata di anteporre formule, schemi, schieramento e maggioranze più o meno delimitate, circoscritte e chiuse al discorso politico sul ruolo, sui compiti, sui problemi delle autonomie locali, chiamate a gestire e a realizzare le scelte ed i problemi più importanti del Paese: il problema della casa, dei trasporti, della sanità, del corretto uso del territorio e delle risorse. E' necessario cioè preliminarmente assumere posizioni e chiare responsabilità in ordine ai problemi, alle scelte, agli indirizzi e ai metodi di governo e di gestione dell'Ente locale, attraverso un ampio e approfondito confronto ed un dibattito aperto, e senza pregiudiziali esclusioni, fra tutte le forze popolari e democratiche; un confronto che consenta a tutte le forze democratiche ed autonomistiche di ritrovarsi e di intendersi sulle cose da farsi e sulle soluzioni da dare ai problemi del Paese.

Questa iniziativa il Partito Socialista Italiano intende portare avanti nel Paese a tutti i livelli ed in tutte le istanze, pur consapevole delle difficoltà, delle iniziali diffidenze, delle resistenze prevenute o fondate che incontreremo per far avanzare e prevalere questo discorso. Non ci lasceremo scoraggiare da rifiuti o risposte elusive e strumentali, ma ci batteremo su questa linea per ottenere il maggior numero di consensi e per ottenere il maggior numero possibile di risultati positivi.

Le soluzioni locali, le maggioranze e le composizioni delle Giunte verranno dopo, secondo le condizioni delle realtà locali, delle Assemblee, dei rapporti esistenti e di quelli che correttamente si potranno stabilire, migliorare o modificare. Vi saranno, cioè forze chiamate ad assumere responsabilità dirette e quelle che in modo diverso daranno il loro contributo ed il loro apporto, ma tutti ugualmente responsabili e impegnati a contribuire e a partecipare alla soluzione delle scelte sulle quali non vi siano dissensi politici di fondo. Anche le formule e le composizioni delle maggioranze avranno allora un valore ed una funzione e diventeranno legittime e produttive di risultati politici e veramente democratici, se non si reggeranno sulla contrapposizione e sullo scontro, se avranno presente l'obiettivo di unire e non di dividere le forze che vogliono far avanzare il progresso civile ed economico del Paese.

Senza avere la pretesa di aver fatto una analisi completa e definitiva del voto del 15 giugno, anche perché questa non è certamente la sede e l'occasione, abbiamo voluto però esporre, se pure brevemente, alcune valutazioni e considerazioni sui risultati elettorali e sulle indicazioni politiche emerse dalla consultazione popolare del 15 giugno. Sono indicazioni che richiedono comportamenti e precise scelte politiche, che investono tutte le amministrazioni che dovranno costituirsi alla base di tali risultati; ma sono anche indicazioni e precise richieste di adeguamento e di rinnovamento, che non possono essere ignorate e disattese o rinviate neppure in quelle istanze elettive costituite in altri momenti ed in un contesto politico diverso. Ciò non significa certo che, automaticamente e meccanicamente e sotto la

spinta emotiva del risultato elettorale, si debbano ribadire le alleanze ed intese politiche in atto, senza che vi siano specifiche e meditate motivazioni politiche, o per contrapporvi formule diverse e magari peggiori nei contenuti.

Questo vale anche per la Giunta regionale, che pur distratta da mille problemi contingenti e drammatici: crescente disoccupazione, licenziamenti, cassa integrazione, crisi in tutti i settori produttivi, ha potuto predisporre alcuni provvedimenti ed interventi importanti nei vari settori ed ha voluto darsi, col metodo della programmazione democratica, anche quel modo nuovo di governare che consente la più larga partecipazione alle scelte ed agli indirizzi, non soltanto delle forze politiche presenti in Consiglio, ma delle forze e dei gruppi sociali e delle rappresentanze locali. Altri problemi: dalla riforma dell'Amministrazione regionale alla revisione e ristrutturazione degli Enti ed organismi operanti nell'ambito regionale, dagli interventi nel settore agricolo a quelli dell'edilizia economica popolare, sono già predisposti e stanno per arrivare all'esame dell'Assemblea.

Siamo consapevoli delle obiettive difficoltà che ogni giorno si devono superare per attuare il programma concordato; ed è per questo che non poniamo e non chiediamo verifiche ultimative e perentorie. Le verifiche intendiamo farle in modo permanente e continuo, riscontrando nell'azione di ogni giorno la corrispondenza agli impegni assunti, la reale volontà politica delle varie componenti della coalizione. Ribadiamo, ancora una volta, che se ritardi ingiustificati, o inadempienze, o resistenze immotivate o strumentali si dovessero verificare nell'attuazione dei programmi e delle iniziative concordate, il posto dei socialisti non potrebbe certamente continuare ad essere al Governo, ma sarebbe all'opposizione con la stessa fermezza, con lo stesso impegno e con la stessa responsabilità con i quali oggi conduciamo la battaglia per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, noi voteremo contro la proposta dell'*interim*. Questo non significa che non apprezziamo e in gran parte condividiamo le esigenze che stamane l'onorevole Del Rio ha avanzato nelle sue dichiarazioni.

Voteremo contro, per il giudizio che abbiamo dato su questa Giunta al momento del suo insediamento, giudizio che non abbiamo motivo alcuno di modificare oggi. Al contrario: la scomparsa dell'onorevole Paolo Dettori, per la quale noi rinnoviamo al Gruppo della Democrazia Cristiana il nostro cordoglio, accentua l'inadeguatezza, l'insufficienza della Giunta stessa rispetto ai gravi problemi che si pongono nell'Isola. La morte del collega Dettori - ha detto giustamente il Presidente dell'Assemblea e noi condividiamo questo giudizio - è una grave perdita per tutti, per le forze autonomistiche e per la Sardegna tutta. E' una grave perdita per la nostra Assemblea, ed è una perdita grave per la Giunta, nella quale il collega Dettori ha assolto ad un ruolo essenziale. Comprendiamo dunque le ragioni delle difficoltà incontrate dalla Democrazia Cristiana e dalla maggioranza per la sua immediata sostituzione e quindi anche le ragioni che hanno portato alla proposta dell'*interim*. Desideriamo però, su questa proposta, fare alcune considerazioni, avanzare alcune esigenze, che del resto erano presenti stamane nelle cose che diceva il Presidente Del Rio.

La prima esigenza è che, alla nomina del nuovo Assessore, o alle soluzioni alle quali si addiverrà, diverse da questa, si giunga quanto prima. Il Presidente ha detto: "entro settembre", noi pigliamo atto di questa affermazione.

La seconda esigenza - anche qui c'è stata una dichiarazione e noi ne prendiamo atto - è che l'*interim* non comporti un rallentamento, un blocco dell'attività dell'Assessorato alla rinascita e più in generale non comporti un ulteriore rallentamento dell'attività complessiva della Giunta. Vi sono adempimenti e compiti urgenti ai quali bisogna far fronte sin da questi giorni e da queste settimane. Io accennerò brevemente ad alcuni di questi.

C'è da avviare la politica di programmazione, con la immediata costituzione del comitato per la programmazione, con il lancio della fase

costituente degli enti comprensoriali, con l'inizio della predisposizione dei piani e dei programmi. C'è da attuare pienamente il quinto programma esecutivo, soprattutto per i capitoli che riguardano l'agricoltura e l'edilizia; c'è da attuare il Piano della pastorizia; c'è da riprendere, con volontà ed impegni politici ben più incisivi rispetto al passato, l'azione nei confronti del Governo per lo sviluppo del settore minerario; c'è da ottenere finalmente l'incontro, non interlocutorio, ma capace di concrete, operative decisioni, con i Ministri interessati presso il CIPE, c'è da operare per la difesa dei livelli occupativi, intervenendo in tutte le situazioni ancora aperte ad iniziare dalla SELPA; c'è da varare la legge sulla ristrutturazione degli enti, richiesta anche dalla scadenza del 30 giugno indicata dalla legge sul bilancio in corso; c'è da riprendere la preparazione della conferenza sull'occupazione femminile.

Si tratta di questioni urgenti, che non possono attendere e dunque noi chiediamo innanzi tutto alla Giunta che su di esse si impegni, senza indugi.

Voglio poi aggiungere qualche considerazione di carattere generale, politico. Lo dicevo all'inizio; noi siamo convinti che la scomparsa del collega Dettori, ha posto problemi di non scarsa rilevanza, però siamo altrettanto convinti, - del resto ne è convinto anche il Presidente della Giunta, ne sono convinti gli altri colleghi, almeno questo si è inteso dai loro interventi di questa sera - che il voto del 15 giugno, ha posto problemi certamente di maggiore rilevanza, per cui sarebbe davvero incongruo, e la Democrazia Cristiana darebbe un'altra prova di insensibilità politica, se lo sbocco di questo periodo di interinato dovesse consistere nella pura e semplice sostituzione dell'Assessore Dettori, o in un puro e semplice rimaneggiamento della Giunta; non è così, così non può essere e lo diceva chiaramente, poc'anzi, anche il collega Erdas.

E' inutile, cari colleghi, che ce lo nascondiamo: il voto del 15 giugno ha determinato anche, e direi particolarmente, in Sardegna una situazione profondamente nuova: il panorama politico del Paese e particolarmente in Sardegna, è profondamente cambiato. Questo è il dato nuovo di fronte al quale ci troviamo, e non credo si possa

dire che questo voto non ha fatto che confermare qui, nell'Isola, quello dello scorso anno, del quale per altro la Democrazia Cristiana non mi pare abbia mostrato di sapere intendere pienamente la lezione. Certo, la direzione del voto è la stessa: spostamento a sinistra, ridimensionamento della Democrazia Cristiana, decadimento della destra costituzionale, sconfitta dei fascisti. Ma in questa direzione si è andati a ritmi tali da determinare, nel giro di appena un anno, un vero e proprio ribaltamento dei rapporti di forza tra Democrazia Cristiana e sinistre, tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano.

Appena l'anno scorso la forza della Democrazia Cristiana, in Sardegna, era pari a quella dei comunisti e dei socialisti messi assieme, e sopravanza la forza del Partito comunista di ben 12 punti. Oggi la forza del Partito comunista è praticamente pari a quella della Democrazia Cristiana (lo scarto è di appena 7 mila voti e di meno di un punto). In un'intera Provincia, la più importante, quella di Cagliari, il Partito comunista ha largamente superato la Democrazia Cristiana, di ben 5,7 punti, ed è, per la prima volta, il primo partito.

In Sardegna, oggi, il Partito comunista e il Partito socialista assieme superano di ben 11,4 punti la Democrazia Cristiana e di circa 100 mila voti. Se poi consideriamo anche il Partito Sardo d'Azione (che ha subito, purtroppo, una flessione, dico purtroppo perché questa non è una cosa utile per la battaglia autonomistica) e se consideriamo anche le frange dell'estrema sinistra, le sinistre in Sardegna raggiungono il 48 per cento. Mi pare evidente che, rispetto allo scorso anno, che pure segnò un forte spostamento a sinistra, i rapporti di forza si sono ribaltati, che l'avanzata della sinistra costituisce un vero salto di qualità e che questo 48 per cento delle sinistre apre prospettive nuove e non a lunga scadenza alla lotta per una diversa direzione politica della Regione. Se poi non ci fermiamo allo scorso anno, e guardiamo più indietro, le proporzioni del suo movimento elettorale e politico verificatosi in questi anni in Sardegna risultano davvero straordinarie.

Vorrei prendere come punto di riferimento il '69, mi pare che sia il giusto riferimento perché il '69 segna il momento di passaggio da una

fase ad un'altra sia dell'azione complessiva di rinascita (la constatazione del fallimento del vecchio Piano e l'avvio della battaglia per la 268), sia dello sviluppo dell'assetto sociale, sia dello sviluppo civile e democratico, anche per i riflessi di fatti nazionali (pensiamo alle lotte operaie del '68, pensiamo alla contestazione studentesca, allo stesso avvio della strategia della tensione) e per i riflessi anche di fatti internazionali (pensiamo solamente al Vietnam). Il '69 segna inoltre il momento in cui si entra decisamente nella fase di crisi economica, strutturale, italiana e dell'intero mondo capitalistico. Ebbene nel '69, (i colleghi questi dati li sanno ma io voglio ricordarli per dare la dimensione del sommovimento che si è verificato) la Democrazia Cristiana aveva in Sardegna 330 mila voti pari al 44,5 per cento; oggi ha 288 mila voti pari al 33,3 per cento. Il Partito comunista aveva nel '69 146 mila voti pari al 19,5 per cento; oggi ne ha 282 mila pari al 32,5 per cento. La Democrazia Cristiana aveva 184 mila voti in più del Partito comunista, e ben 24,8 punti in percentuale: oggi la differenza, lo dicevo prima, è di appena 7 mila voti e di 0,8 punti in percentuale.

Questo mutamento di rapporti di forze è avvenuto attraverso un processo costante, è questo deve essere considerato con attenzione: nelle prime tappe, il '70 ed il '72, a ritmi contenuti, nelle tappe successive, il '74 e il '75, a ritmi impetuosi, un processo costante e sostanzialmente omogeneo nelle diverse zone dell'Isola; avanzata costante del Partito comunista e delle sinistre, flessione netta e progressiva della Democrazia Cristiana, contenimento prima e poi sconfitta delle destre: tutto questo in modo assai più marcato - io questo desidero sottolinearlo - di quanto è avvenuto su scala nazionale e soprattutto nel Meridione.

Il voto sardo in sostanza è andato nettamente distinguendosi da quello meridionale (che pure è un voto positivo, tutti lo sappiamo) ed oggi in Sardegna il dato del Partito comunista è il più alto dell'intero Mezzogiorno e supera anche, sia pure lievemente, il dato nazionale. Il dato del Partito socialista supera anch'esso, sia pure lievemente, il dato nazionale. La flessione della Democrazia Cristiana in scadenza è superiore a

quella meridionale e nazionale.

Ma non basta, veniamo alle conseguenze dirette del voto, il cui scopo, non dimentichiamocelo, era innanzi tutto quello di rinnovare le amministrazioni comunali e provinciali. La realtà amministrativa, la realtà del governo locale qui in Sardegna, è profondamente mutata dal voto. Sono complessivamente ora, in Sardegna, 128 i comuni nei quali vi sono maggioranze di sinistra, o della sinistra con altre forze popolari. In una provincia, quella di Cagliari, la sinistra ha la maggioranza assoluta e il centro-sinistra non è possibile; nella provincia di Nuoro le sinistre hanno la metà esatta dei seggi; ovunque, ma soprattutto nei grandi e medi centri urbani la presenza dei consiglieri di sinistra si è notevolmente, eccezionalmente accresciuta. In diversi importanti comuni non sarà facile costituire le giunte sulla base delle tradizionali formule degli schemi precostituiti. Ecco dunque la dimensione, la portata dei mutamenti che sono intervenuti. Dobbiamo, possiamo ignorare tutto questo e ciò che significa innanzi tutto come aspirazione profonda delle masse ad un mutamento?

A me pare (per questo apprezzavo le affermazioni fatte stamani dal Presidente Del Rio) che si ponga per tutti i partiti democratici, per quelli che sono andati così impetuosamente avanti e soprattutto per quelli che così massicciamente hanno regredito, una esigenza di riflessione attenta e profonda, una riflessione e un dibattito dentro i partiti e tra i partiti per cercare di capire pienamente le ragioni vere di questo straordinario spostamento elettorale e per capire che cosa deve essere cambiato innanzi tutto nel modo di governare gli enti locali (tutti io dico e non solo quelli ovviamente in cui sono maggioranze di sinistra), che cosa deve essere cambiato nel rapporto tra la Regione e questa nuova realtà amministrativa e quindi che cosa deve essere cambiato negli indirizzi, nel modo di governare la Regione, nel rapporto tra le forze politiche.

Una riflessione ed un confronto, dunque, da portare avanti senza impazienze, certo, ma anche senza eccessivi indugi, senza iattanza da parte nostra, che anzi dobbiamo avere coscienza della grande, nuova responsabilità che il voto ci ha affidato, ma anche con sincera e effettiva vo-

lontà autocritica da parte degli altri, e della Democrazia Cristiana in primo luogo, che deve capire che non servono le autocritiche meramente verbali; una riflessione ed un confronto che approdino ad una verifica programmatica e politica, quella, mi pare, che in sostanza chiedeva poc'anzi il compagno Erdas, e dunque che approdi a sostanziali mutamenti programmatici nei rapporti politici e nel modo di governare.

Il periodo dell'*interim* a questo può servire, e quando diciamo scadenza per l'*interim* vogliamo dire scadenza e appuntamento per questa verifica, senza pertanto disattendere, come dicevo all'inizio, nell'immediato i problemi che urgono e che sono posti dalle masse lavoratrici e dalle loro lotte.

Io non sono in grado di dire ora quali saranno le nostre conclusioni a quel momento, e le nostre proposte per questa verifica programmatica e politica, non perché non voglia ora fare anticipazioni, ma perché anche noi al nostro interno e nel confronto con gli altri partiti sentiamo l'esigenza di approfondire e di scavare. Perciò abbiamo evitato di rimanere prigionieri del dilemma: crisi o non crisi della Giunta regionale. Eviteremo di esserlo anche nelle prossime settimane. Ci interessa per ora porre al centro della nostra attenzione e di quella delle altre forze i contenuti del cambiamento che occorre avviare, le questioni dunque degli indirizzi programmatici, dei rapporti politici, e ci interessa che alla luce di questa logica, di questa riflessione, di questo approfondimento, poi siano affrontate anche le questioni relative alla Giunta.

La prima cosa da evitare, a mio parere, nella analisi del voto, è quella di ricercarne le cause in una sorta di spinta irrazionale che avrebbe guidato l'elettorato, o come dice il senatore Fanfani, in una sorta di congiura di tutti contro la Democrazia Cristiana, che avrebbe visto protagoniste persino le gerarchie della chiesa, o solo in una ondata di diffusa e confusa protesta per la crisi e per le colpe della Democrazia Cristiana logorata, si dice, dall'esercizio del potere. L'abbaglio più grosso sarebbe quello di ritenere che l'avanzata delle sinistre, e quella del Partito comunista in particolare, sia stata una sorta di regalo, il frutto di fattori e circostanze diverse, contraddittorie,

cui sia però estranea una precisa e consapevole volontà politica. Non è stato un regalo anche se, non lo neghiamo, il senatore Fanfani - Dio ce lo conservi - una mano d'aiuto ce l'ha data. Certo, c'è stata la protesta per il malgoverno della Democrazia Cristiana, del centro-sinistra e per il prezzo della crisi scaricato principalmente sulle spalle delle masse popolari. Ma la protesta, il malcontento potevano anche andare in altre direzioni e del resto per anni si è lavorato in Italia perché andassero in altre direzioni, con la strategia della tensione e del terrore. Se questo non è avvenuto, se si è rafforzata la sinistra e in particolare il Partito comunista, è grazie a una linea politica, ad un'azione politica giusta e coerente.

Ci sono stati altri fattori oggettivi che hanno inciso certo notevolmente sul risultato elettorale; il paese è cambiato, lo abbiamo detto tutti, si è fatto moderno, è cambiata la struttura sociale, notevole è stata la crescita culturale, civile e democratica. C'è stato il voto dei giovani, io aggiungerei il voto delle donne, che è stato un grosso fatto nuovo di grande rilevanza. Ma chiediamoci allora, perché tutto questo? Che progresso, che modernità, che volto civile e democratico del paese e della Sardegna? Perché tutto questo ha giovato non dico a favore della sinistra ma in particolare a favore del Partito Comunista Italiano? Si può dare una spiegazione di questo fatto, senza riconoscere che tutto ciò che è avvenuto di progresso civile e democratico e di modernità è avvenuto principalmente sotto il segno della linea politica dei comunisti? Si può ignorare il grande contributo che è venuto a questa azione di progresso generale del paese dalla lotta politica, ideale, culturale dei comunisti in Sardegna, in Italia, non solo, ma in tutto il mondo?

Certo, i mutamenti sociali, - pensiamo ad esempio alla nuova classe operaia in Sardegna, di Ottana, di Porto Torres, di Portovesme, dell'area cagliaritana - sono un dato oggettivo incontestabile, ma non basta questo a spiegare la grande avanzata comunista in queste zone, che non è, non dimentichiamocelo, solamente operaia. Questa classe operaia, che pure è forza minoritaria, talvolta forza esigua rispetto al complesso del corpo sociale, gioca un ruolo egemone, esce dalla fabbrica, si collega alla società, diventa

forza di aggregazione e di larga unità, salda la sua azione alle migliori tradizioni del sardismo e dell'autonomismo, affonda le radici della sua azione nel profondo della realtà sarda. Il dato oggettivo si trasforma in volontà soggettiva di rinnovamento. Non c'è qui, onorevoli colleghi, la linea, la strategia dei comunisti fatta propria dalla classe operaia sarda?

L'alto grado di sindacalizzazione che è il più alto che ci sia in Sardegna rispetto al Mezzogiorno (andate a vedere i dati dei sindacati, andate a vedere i dati non solo della organizzazione sindacale tra gli operai ma tra i lavoratori nel loro complesso, tra gli impiegati, tra i ceti medi, tra gli artigiani, tra i commercianti, tra gli intellettuali, andate a vedere questi dati), questo alto grado di sindacalizzazione che investe corpi sociali così larghi, tutto questo che è un grosso fatto democratico, di crescita democratica della Sardegna, è un fatto scaturito spontaneamente? O non è anch'esso frutto di una linea fondata sulla unità e sulla autonomia sindacale come cardine di una democrazia avanzata? Pensiamo alla scolarizzazione, pensiamo agli intellettuali e al ruolo diverso oggi, diverso da quello di cui parlava Gramsci, nella società meridionale, soprattutto, e sarda. E' solo un fatto di quantità o anche e soprattutto di qualità. Certo il Paese è cambiato, ed è cambiata profondamente la Sardegna; questo cambiamento nel senso della civiltà, della modernità, della democrazia, del progresso è avvenuto, in larga misura, - ecco una prima spiegazione del voto - sotto il segno della linea generale della azione quotidiana del Partito Comunista Italiano, non solo del nostro partito ovviamente, ma sotto questo segno. E questo io dico non tanto per farcene un vanto, quanto per chiedere a voi: questa linea del Partito comunista è giovata o non è giovata alla Sardegna, alla causa del rinnovamento democratico e dell'autonomia? Ed anche per darvi le risposte alle domande che così spesso ci ponete sulla nostra fede pluralistica, democratica, di libertà; queste risposte le dovete cercare in questa realtà di un paese e di un'isola, che sono cambiati così profondamente sotto la spinta, in grande misura, della nostra linea e della nostra azione.

Le ragioni della nostra avanzata hanno dun-

que radici lontane, nella strategia della lotta per un'avanzata democratica verso il socialismo, nel progresso e nella libertà. Ma questo non dice ancora tutto delle ragioni del nostro successo in Italia e soprattutto in Sardegna. Bisogna infatti considerare che, se è vero che in questi trenta anni il Partito Comunista Italiano ha realizzato continui progressi elettorali, è altrettanto vero che si è trattato di un processo lento, condizionato dalla così detta vischiosità dell'elettorato. Ma c'è un momento, ed è il maggio dell'anno scorso, in occasione del *referendum* sul divorzio, in cui la vischiosità salta, i ritmi di avanzata si fanno rapidi e direi persino impetuosi.

Perché questo è avvenuto? Perché, si è superata la tradizionale vischiosità dell'elettorato? E perché questo è capitato nell'anno che è trascorso? e perché è capitato a partire dal *referendum*? Ecco, se vogliamo capire il senso del voto, noi dobbiamo riflettere su questo. Sullo sfondo c'è certo la crisi, crisi economica, così profonda, ma non solo economica, sociale, politica, ideale e morale (se n'è parlato tanto!). Ma badate, la molla del nostro successo non sta tanto nella crisi, perché dalle crisi profonde - la storia ce lo insegna - possono scaturire anche spostamenti di massa in senso reazionario, (e, ripeto, in Italia a questo si è mirato nel corso di questi anni); non sta, dunque, tanto nella crisi, ma nella proposta che noi abbiamo avanzato per uscire dalla crisi, proposta che è stata fatta propria da larga parte dell'elettorato.

E veniamo così alla questione se il voto del 15 giugno è un voto di alternativa. Questo è indubbio, ma di quale tipo di alternativa? Da parti diverse ed opposte si sostiene una singolare tesi: gli 11 milioni di voti comunisti costituirebbero non un successo, non un premio alla loro linea, ma una sconfitta. Ci sarebbe, dunque, un modo abbastanza curioso per sconfiggere la linea dei comunisti, quella di aumentare la forza elettorale. Più il Partito comunista è forte, più la linea del compromesso storico risulterebbe indebolita: questa è la singolare tesi che è stata avanzata nel corso di questi giorni dopo il voto e il dibattito che si è aperto.

Da una parte è stato detto e scritto che la forte emorragia a sinistra di voti democristiani e

il recupero a destra che la D.C. ha operato in parte consistente, hanno finito per radicalizzare questo partito in senso moderato, rendendo così la via del compromesso storico non attuabile, non praticabile. E dunque, questa è la posizione che viene avanzata, la linea vincente in sostanza in queste elezioni sarebbe la linea del centro-sinistra, visto che ancora non c'è un 51 per cento. D'altra parte però, penso ai gruppi dell'estrema sinistra ma anche all'onorevole Soddu... (*Interruzione*).

Sto dicendo questo, collega Soddu. D'altra parte, però, penso appunto a lei e penso anche al Manifesto, e ai gruppi dell'estrema sinistra.

Si dice che la gente ha votato per un'alternativa di sinistra, che è di contenuti e di schieramento nello stesso tempo. Per cui, nessuna ricerca di ampie collaborazioni democratiche, oppure come dice l'onorevole Soddu: se questo orientamento dell'elettorato dovesse persistere, le sinistre governeranno e la D.C. sarà all'opposizione, non crollerà il mondo. Intanto si dice: cominciate a governare da soli voi della sinistra, là dove avete conquistato la maggioranza assoluta.

Io riconosco in questa posizione due elementi che non bisogna sottovalutare; il primo elemento è il riconoscimento della legittimità democratica di uno schieramento di governo di sinistra che addirittura vede in posizione preminente il Partito comunista. E' un dato importante da non sottovalutare. Il secondo elemento che non voglio sottovalutare, è il fascino che proviene dal traguardo non impossibile persino a breve scadenza del 51 per cento. Non v'è dubbio che questo fascino di per sé, oggettivamente, fa prendere vigore all'alternativa di sinistra. E' naturalmente noi al 51 per cento guardiamo, questo è fuor di dubbio, come un obiettivo non solo oggi più possibile, più di ieri realizzabile, ma anche necessario. Ma a questo guardiamo, non per cambiare la nostra linea politica, ecco il punto, non per cambiare la nostra prospettiva di alternativa democratica fondata sulla più ampia collaborazione delle forze democratiche, non per cambiare in Sardegna la nostra linea d'intesa autonomistica. Questa linea è stata confermata dal voto e da esso prende nuovo vigore.

Ho detto che in questo ultimo anno è salta-

ta la vischiosità dell'elettorato. Perché è avvenuto? E' avvenuto nel quadro dello scontro diretto tra due strategie: quella di una più ampia collaborazione democratica - la nostra strategia - , quella dell'unità del paese per la sua salvezza e per la sua rinascita, quella dell'unità autonomistica per il risollevarlo della Sardegna e l'altra strategia, quella della divisione e della contrapposizione frontale.

Guardiamo ai fatti più importanti di questo ultimo anno. Il referendum sul divorzio: abbiamo fatto di tutto per evitarlo, noi e i compagni socialisti, respingendo le posizioni radicaleggianti, proprio per evitare al paese una prova che rischiava di lacerarlo, poi abbiamo combattuto questa battaglia in nome della ragione, della libertà e dell'unità. E alla vittoria del "no" abbiamo guardato non come ad una vittoria nostra di parte, ma una vittoria della ragione, della tolleranza, dell'unità democratica e nazionale. Le elezioni dello scorso anno in Sardegna: vi siamo andati non solo con una proposta di unità, ma attraverso un impegno e una mobilitazione unitaria politica e sociale di straordinaria ampiezza, che ha visto noi fra i principali protagonisti attorno all' rivendicazione della 268. E tale impegno unitario abbiamo mantenuto nel corso stesso delle elezioni.

La crisi di governo dell'autunno scorso e le caratteristiche che ha assunto con la sortita di Tanassi, evidentemente ispirata da settori importanti della Democrazia Cristiana (la sortita provocatoria, il tentativo di andare ad elezioni anticipate nel segno, ancora una volta, della divisione e della contrapposizione e la nostra iniziativa ferma, e responsabile e costruttiva e quella dei compagni socialisti per battere questo disegno, questa crisi di governo, proprio per i caratteri che ha assunto, ha segnato chiaramente, agli occhi della gente, la fine dell'epoca del centro-sinistra e ha messo in luce l'impossibilità di altre soluzioni democratiche all'interno dell'area del centro-sinistra. Eppoi, lungo tutto l'anno, il grande moto antifascista, i grandi movimenti di unità nazionale contro il fascismo, che hanno notevolmente contribuito a chiudere la prospettiva del centrismo e del centro-destra. Ed infine il congresso nazionale del nostro partito al quale sia-

mo andati con una proposta di grande e responsabile apertura nei confronti delle altre forze democratiche in nome degli interessi nazionali, e la risposta gretta e provocatoria della Democrazia Cristiana, col ritiro della sua delegazione prendendo a pretesto i fatti portoghesi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue RAGGIO). Persino la questione portoghese, che è stata utilizzata strumentalmente, ha finito per rivolgersi contro la Democrazia Cristiana e a favore del Partito comunista. La gente ha capito in primo luogo che l'essenziale di quello che avveniva in Portogallo stava nella fine di una dittatura durata da 50 anni, che questo fatto si collegava a un processo più generale di progresso e di liberazione che investiva l'Europa ed il mondo intero (Vietnam), che la caduta di queste dittature era avvenuta in condizioni diverse dalle nostre, e che anche per questo il processo di democratizzazione in quel paese trovava particolari difficoltà.

Ma la gente ha capito anche un'altra cosa, che purtroppo continua a sfuggire al compagno Cunhal: che la chiara, ferma, coraggiosa posizione del Partito comunista sui fatti portoghesi non era suggerita da tattivismo elettoralistico ma veniva da lontano, era coerente a tutta una elaborazione, a una pratica dei comunisti italiani, derivava da posizioni strategiche che, per il Partito comunista, hanno valore di principio: il pluralismo, l'esercizio di tutte le libertà, il metodo democratico, e che tali posizioni non sono patrimonio di un'élite, di un ristretto gruppo di dirigenti, ma dell'intero partito, di milioni di militanti ed elettori del Partito comunista e della libertà del nostro Paese. Se così non fosse stato, la posizione coraggiosa, precisa e netta che il partito ha assunto non ci avrebbe giovato elettoralmente.

Ecco, è attraverso queste vicende, che hanno visto a confronto diretto, sullo sfondo della crisi, due opposte strategie, che la vischiosità dell'elettorato è saltata. Ha vinto la linea e la prospettiva della collaborazione democratica e dell'unità. Quel che ha fatto saltare la vischiosità è

la proposta del compromesso storico, questa è la verità, questo è il fatto nuovo che è intervenuto; proposta corrispondente - così ha giudicato l'elettorato - alle necessità, alle esigenze di un paese che vuole uscire rapidamente dalla crisi e che vuole vivere in serenità e tranquillità. Ecco il senso del voto, allora, il senso profondo, la direzione del mutamento.

Nello stesso tempo l'elettorato ha premiato la ferma denuncia del Partito socialista contro il malgoverno e il sistema della Democrazia Cristiana, ha premiato la posizione del Partito socialista che ha affermato essere ormai finito il centro-sinistra e tuttavia l'elettorato ha ritenuto adeguata la proposta dell'asse preferenziale avanzata dal Partito socialista, sia perché a tale linea e proposte altre se ne accompagnavano all'interno del Partito socialista come quella dell'alternativa di sinistra, sostenuta in particolare in Sardegna dal compagno Tocco nel quadro di un attacco anti-comunista; sia perché tale proposta dell'asse preferenziale non è parsa tale da avere la forza di condizionare effettivamente, anche attraverso una forte avanzata socialista, la Democrazia Cristiana, non è parsa adeguata all'impegno straordinario che occorre porre nel Paese, per portare avanti un'opera di rinnovamento profondo che sia pari alla gravità della crisi che attraversiamo.

Del resto, per stare alla Sardegna, anche la linea del rapporto preferenziale è stata sperimentata, non possiamo dimenticarlo. In importanti Comuni, come Sassari, come Nuoro, come Olbia, come Tempio, tutto sommato, diciamo che la più marcata presenza socialista nella Giunta in qualche modo segna un tipo di rapporto, non dico preferenziale, ma un po' diverso rispetto al passato tra Democrazia Cristiana e Partito socialista, per quanto l'esperienza fatta in questi comuni non è che abbia costituito il fatto nuovo di quest'ultimo periodo della vita politica in Sardegna.

Il voto sardo si spiega, innanzi tutto, dunque, in questo quadro nazionale: esso è frutto dei processi che sulla scala nazionale si sono verificati. Vi sono però altre motivazioni, che sono nostre, che vanno ricercate qui in Sardegna, nella linea e nella lotta dei comunisti, per la rinascita e l'autonomia in questo quarto di secolo. Van-

no ricercate lontano, sin dal '47, quando Togliatti a Cagliari indicò le linee e i cardini della svolta politica del nostro partito nell'Isola. L'unità del popolo sardo ed un piano, diceva Togliatti nel discorso a Cagliari, un disegno di complessivo rinnovamento economico, sociale, civile, democratico, della nostra società. Indicò così la via della saldatura in avanti del grande patrimonio politico e culturale del sardismo e dell'autonomismo, della tradizione nostra, con la cultura moderna e con la battaglia politica delle forze rinnovatrici della società nazionale, e del mondo intero; la classe operaia, innanzi tutto. Unità per l'autonomia e per la rinascita: questa è stata l'essenza della nostra linea e della nostra azione in Sardegna. Non c'è regione del Mezzogiorno, onorevoli colleghi, che come la nostra abbia vissuto momenti di alta unità autonomistica. Nel '50 il Congresso del popolo sardo; nel '59 la lotta per la 588; nel '66 la politica contestativa; negli anni settanta la battaglia intorno alla 268. E più che in ogni altra Regione del Mezzogiorno, la strategia della programmazione democratica è stata vissuta qui in Sardegna nella esperienza e nella lotta di grandi masse popolari. Persino l'esperienza fallimentare del primo Piano di rinascita ha un risvolto positivo. Le grandi masse hanno fatto su questo terreno il loro tirocinio nell'impegno sui temi della programmazione. Ed oggi, in presenza delle nuove possibilità offerte dalla legge 268, quel che emerge è la reale concreta possibilità di far avanzare dal basso e con la partecipazione popolare una linea di programmazione che, passo passo, risolva problemi reali, che faccia avanzare l'Isola verso la sua rinascita.

Ecco dunque la programmazione come fatto di democrazia, di partecipazione, la programmazione non come esercizio di tecnocrati, ma come azione consapevole, unitaria ed organizzata di grandi masse popolari; la programmazione come modo di partecipazione dell'Isola a determinare un nuovo tipo di sviluppo e un diverso assetto della società nazionale. Questa possibilità è andata maturando concretamente in questi anni recenti, e questo fatto ha contribuito largamente a superare in Sardegna, più che altrove, la vischiosità dell'elettorato.

Ora, con le modifiche che il voto ha introdotto nella realtà amministrativa dell'Isola, lungo la via della programmazione democratica è possibile camminare più speditamente. Ecco il compito concreto, ecco il terreno della verifica programmatica e politica cui le forze autonomistiche sono oggi chiamate: mettere in moto la programmazione democratica, per rispondere ai problemi urgenti dei lavoratori, per risolvere passo passo i problemi reali dei lavoratori, con le masse e con l'unità delle masse. Da qui la riconferma della nostra proposta di giunta di intesa autonomistica nei comuni e nelle province, ovunque sia possibile, dove le sinistre sono maggioranza e dove non lo sono, liquidando le vecchie, stantie formule del passato, gli schemi precostituiti, andando alle più ampie collaborazioni, nel governo locale, tra le forze autonomistiche, senza schemi rigidi, ma favorendo la più ampia iniziativa del basso. L'intesa autonomistica nel governo dei comuni e delle province non solo risponde meglio ai problemi concreti che si pongono a livello sociale, ma aiuta a portare avanti quel processo di ampie collaborazioni e di unità per il successo della 268 e della programmazione.

Da qui la nostra proposta che si costituisca subito il comitato per la programmazione e soprattutto che si avvii immediatamente la fase costituente degli enti comprensoriali. Questa grande riforma dell'assetto politico-amministrativo della Regione, che è necessaria, indispensabile, che assieme abbiamo voluto, abbiamo deciso, richiede uno straordinario impegno politico, culturale ed organizzativo. E' una riforma che può essere realizzata solo con il contributo, con l'unità, con la massima mobilitazione di tutte le forze politiche autonomistiche. E questa riforma, per attuarsi pienamente, richiede un'ampia azione legislativa per delegare e decentrare poteri e funzioni della Regione, per riformare il regime dei controlli sugli atti degli enti locali nel senso del potenziamento della loro autonomia: richiede la progressiva liquidazione delle strutture burocratiche e settoriali, la liquidazione urgente di tutti gli enti inutili, la ristrutturazione di quelli che sono davvero indispensabili, richiede infine una profonda opera di moralizzazione e di risanamento della vita pubblica.

Questa, nella nostra opinione, deve essere la direzione fondamentale del cambiamento, verso la quale occorre andare per rispettare la volontà dell'elettorato. Ma tutto ciò esige che si introducano profonde modificazioni negli indirizzi, nel modo di governare la Regione, nel modo di lavorare della nostra Assemblea; esige rapporti nuovi tra le forze politiche democratiche; esige il contributo dei comunisti, della loro forza che oggi è così cresciuta, il contributo dei comunisti nel governo concreto della Regione. Ecco i temi che noi proponiamo, perché il voto li ha proposti, alla riflessione e al confronto dentro e tra le forze politiche, per la verifica programmatica e politica che andremo a fare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Certo, non ignoriamo le difficoltà che si incontreranno nel procedere lungo questa strada. Nei confronti della richiesta di cambiamento espressa dal voto, il contrattacco è già in atto. Esso viene dall'interno del nostro paese, e dall'esterno del nostro paese: si alimenta l'allarmismo - ne parlava poc'anzi Erdas, giustamente - si va alla ricerca di una qualsivoglia rivincita, si ritorna ai ricatti, alle pressioni. La pressione, bisogna dircelo con molta chiarezza, va manifestandosi soprattutto a livello nazionale ed europeo, nei confronti del Partito Socialista Italiano. Si spera che gli elementi di frizione presenti in Portogallo tra comunisti e socialisti si estendano all'Europa e all'Italia. Si tenta, come ha fatto Fanfani, con la proposta del quadripartito fatta immediatamente dopo il voto, senza neppure un segno autocritico della Democrazia Cristiana, di mettere con le spalle al muro il Partito socialista, di scaricare su di esso le responsabilità della situazione, del suo aggravamento o delle elezioni anticipate. Bisogna respingere questo contrattacco: è nell'interesse di tutti che venga respinto, perché occorre dare serenità e tranquillità al paese; serenità, tranquillità e certezza, della prospettiva alla nostra Sardegna.

Per questa ragione, onorevoli colleghi, nessuno pensi che i comunisti, insuperbati dal voto, cederanno a tentazioni settarie e di chiusura. Al contrario, forti del voto, accentueremo la nostra politica responsabile e costruttiva, di larga unità democratica e autonomistica. Per questo lavoreremo con accresciuto impegno per consolidare

l'unità a sinistra, i rapporti unitari innanzitutto col Partito socialista, convinti - e il voto l'ha confermato - che l'unità tra comunisti e socialisti, l'unità col Partito Sardo d'Azione, rimane il cardine della nostra strategia per una più ampia unità autonomistica; rimane la condizione essenziale e fondamentale per un rapporto di collaborazione con le altre forze autonomistiche, per una larga unità tra le masse popolari.

Per questo ci auguriamo che la Democrazia Cristiana non ripeta l'errore, che ha pagato a caro prezzo, di rifiutare, come ha fatto lo scorso anno, una autocritica vera, una autocritica effettiva. E' stato detto da qualche dirigente della Democrazia Cristiana sarda che non cambierà molto della linea di questo partito dopo il voto. Questa posizione è una sfida all'elettorato, è un fatto che nuoce alla causa dell'autonomia e della rinascita, è un errore grave che può costare ancora più caro al Partito della Democrazia Cristiana.

Noi comunisti, che siamo mossi non da interessi gretti di partito, ma dagli interessi generali del nostro popolo e del nostro paese, che sentiamo la grande responsabilità che l'elettorato ci ha dato, ripetiamo ancora una volta che un vero rinnovamento della Democrazia Cristiana è cosa utile, ed è cosa necessaria alla causa della autonomia e della rinascita. Per questa ragione, pur non avendo nessuna intenzione di interferire nelle questioni interne di questo partito, non solo non creeremo alcuna difficoltà ad uno sforzo autocritico serio, se vi sarà, ma ci sforzeremo, nel confronto aperto, per contribuire a creare le condizioni perché il processo autocritico e rinnovatore sia il più profondo e più ampio possibile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito lunghissimo che si è svolto in quest'Aula in questo pomeriggio è certamente molto costruttivo. Esso prende le mosse da un fatto che ci ha addolorato tutti: la scomparsa dell'onorevole Dettori, che ha dato appunto origine alle dichiarazioni del Presidente per l'annuncio dell'assunzione dell'*interim* dell'Assessorato alla rinascita. Io, parlando a nome della

Democrazia Cristiana, debbo innanzitutto ringraziare tutti coloro che, intervenendo, hanno voluto ribadire la partecipazione del proprio Gruppo politico al lutto che ha colpito il Gruppo della Democrazia Cristiana con la scomparsa di un così valoroso e valente membro. Noi ricordiamo - lo hanno fatto egregiamente il Presidente del Consiglio a nome di tutto il Consiglio e il Presidente della Giunta, - nell'onorevole Dettori una figura rilevante della politica sarda in quest'ultimo periodo, rilevanza, di carattere politico, anche attinente ai discorsi che sono stati fatti oggi partendo da altre considerazioni, cioè dalle considerazioni relative alla interpretazione del significato del voto del 15 e del 16 di giugno.

Certamente Paolo Dettori è stata una testimonianza in questa Aula dell'apertura del politico democratico cristiano, del cattolico impegnato in politica, della sensibilità nei confronti delle esigenze nuove, delle istanze che emergono dalla società nella quale viviamo. E certamente, basterebbe ricordare alcuni provvedimenti che sono determinati dal suo impegno politico, dalla sua volontà politica, quale la legge sul diritto allo studio e quale l'ultima legge, che abbiamo approvato poco prima delle vacanze elettorali, sui compiti della Regione in materia di programmazione, per ricordare che alcune cose che sono state dette, lo trovano pienamente consenziente: il discorso su una più intensa autonomia, il discorso su un maggiore spazio di crescita civile e sociale, alle classi più umili della Sardegna, il discorso su un diverso rapporto tra programmazione nazionale e realtà regionale, il discorso su una diversa programmazione che dia soluzione ai molti problemi della nostra Isola.

Il discorso quindi che è stato fatto dagli amici che sono intervenuti relativamente alle condoglianze sulla scomparsa di Paolo Dettori, commuove il Gruppo della Democrazia Cristiana, perché è una testimonianza che almeno uno, almeno Paolo Dettori, nonostante tutte le critiche alla Democrazia Cristiana, ha appunto dimostrato l'apertura che i democratici cristiani hanno sempre avuto nei confronti delle istanze sociali che vengono dalla società, e delle istanze che vengono portate in quest'Aula dalle forze politiche.

Noi oggi discutiamo sulla proposta, da parte del Presidente della Giunta regionale, di assunzione dell'*interim*. La Democrazia Cristiana, come han fatto i socialisti, come han fatto i socialdemocratici, legittimamente perché ne riconosce valide le motivazioni, approva le dichiarazioni: e le approva sottolineandone la positività. Lo ha ricordato del resto anche l'oratore che è intervenuto a nome del Partito comunista quando ha detto che due elementi delle dichiarazioni del Presidente Del Rio andavano accolte, le due ragioni fondamentali, in sostanza, del provvedimento: in primo luogo la ragione di dare spazio alle forze politiche per una meditazione più approfondita sui risultati elettorali; in secondo luogo la necessità e l'assicurazione che l'impegno politico iniziato da Paolo Dettori in quest'Aula, e che aveva trovato il consenso quasi unanime del Consiglio regionale non avesse una battuta di arresto. Anch'io quindi sottolineo questi due aspetti.

La garanzia che la Giunta ci dà di non interrompere l'impegno nella realizzazione degli strumenti della programmazione, nella attuazione della 268, nel mandare avanti l'attuazione del Piano per la pastorizia, nel realizzare un impegno a difesa dell'occupazione, consente, senza alcuna difficoltà per nessun gruppo politico, il consenso verso le dichiarazioni del Presidente della Regione.

Ma tutti quanti coloro che sono intervenuti, esprimendo il proprio punto di vista su questo problema specifico, hanno voluto giustamente esprimere, come era necessario che avvenisse, dei giudizi sul risultato delle elezioni del 15 e del 16 di giugno. E' doveroso, da parte di tutte le forze politiche, mentre si riprendono i lavori dopo una interruzione, dire il proprio punto di vista su una tornata elettorale così importante. Certamente tutte le forze politiche hanno ritenuto giusto ripetere in questa sede alcune considerazioni che erano già state il cavallo di battaglia, che erano state la caratterizzazione della campagna elettorale dei loro rispettivi partiti. Anche noi come Democrazia Cristiana non ci sottraiamo all'impegno di un commento sui risultati elettorali, di una interpretazione dei risultati elettorali stessi.

Diciamo, come ha giustamente detto il Pre-

sidente, che oggi avviamo la prima riflessione sulla interpretazione dei risultati elettorali. Il nostro Partito non intende nascondersi di fronte alla realtà, intende analizzare senza pietà i risultati elettorali, intende far fronte completamente al proprio dovere di forza politica che conserva ancora la maggioranza nella guida del Paese. E quindi, anche in questa sede, avviando su questo problema la meditazione, noi diciamo che certamente il significato delle elezioni del 15 e del 16 di giugno non è un significato soltanto amministrativo, è un significato politico ma non solo perché gli amici che sono intervenuti in questa sede han voluto dare alle elezioni scorse un significato politico. Significato politico queste elezioni lo hanno perché tutte le forze politiche che ad esse hanno partecipato, nella campagna elettorale, da posizioni di governo o di alleati della Democrazia Cristiana, o da posizioni di contrasto, di opposizione alla linea della Democrazia Cristiana, hanno inteso darlo a questa consultazione elettorale.

Direi che il significato politico emerge anche da altri dati che non sono la volontà dei vertici politici, e sono - per esempio - la partecipazione abbastanza rilevante dell'elettorato, la percentuale che è una delle più alte delle ultime consultazioni elettorali, e in un certo senso anche il ritorno delle persone ai comizi, il ritorno delle persone ad udire i dibattiti, la partecipazione alla campagna elettorale, che dà appunto a questa consultazione un significato che va molto al di là del semplice rinnovo del Consiglio comunale del mio paese, o della elezione del Consiglio provinciale, od anche della elezione di un Consiglio regionale. Che cosa emerge? I dati interpretati in maniera nuda e cruda, così come potrebbe farsi, presentano diverse possibilità di interpretazione. Il collega comunista, che è poc'anzi intervenuto, ha fatto una serie di ragionamenti che certamente sul piano numerico sono impeccabili, ma certamente meritano per qualche aspetto un commento, non tanto perché noi tendiamo a dimostrare con alte acrobazie sulle cifre, richiamando altre elezioni, che il significato che egli ha dato non è del tutto coerente alla realtà. No, diciamo soltanto che probabilmente l'interpretazione che dà il Partito comunista, che ha dato l'onorevole

Raggio in questa sede, è un'interpretazione, forse perché troppo a caldo, in un certo senso impostata a interesse di parte.

La prima considerazione: il risultato preso come area di Governo e come area di opposizione, dice certamente che l'area di Governo ha perso complessivamente 2,1 punti in percentuale e che l'area di opposizione ha guadagnato un numero che raggiunge quasi, diciamo, il 7-8 per cento in percentuale. Noi diciamo anche che occorre naturalmente approfondire questi aspetti. L'onorevole Raggio approfondisce gli aspetti riferendosi ai dati elettorali della nostra Isola e dice appunto che il Partito comunista ha quasi raddoppiato i propri consensi e che la Democrazia Cristiana invece ha subito un forte, progressivo e costante calo. Ha parlato di un ribaltamento totale delle forze, ha parlato cioè di un cambiamento radicale, ha inteso dare una serie di giustificazioni.

Partiamo dalle cifre: noi diciamo che l'area di Governo, intendendo come area di Governo quella formata dalla D.C., P.S.I., P.S.D.I., e P.R.I., conserva ancora una maggioranza rilevante ed è quella del 56,1 per cento e che la eventuale considerazione di una maggioranza che non contenga il Partito socialista ha assunto nella campagna elettorale e anche in questa Aula, ha ancora un vantaggio rispetto ad una alternativa di sinistra, dal momento che ha ancora il 46,1 per cento, contro i 45,4 per cento che è la somma delle percentuali di una ipotesi di Giunta frontista.

Quindi direi che un ribaltamento non è avvenuto; se partiamo dal '70, vediamo che questa area di maggioranza era il 58,2 per cento, nel '72 era del 56,3; siamo scesi al 56,1, con questo, s'intende, noi non vogliamo assolutamente togliere meriti a quello che è avvenuto e ne parleremo certamente. Per quanto riguarda poi la questione della Sardegna, certo in Sardegna il fenomeno dello spostamento a sinistra, il fenomeno del cambiamento del quadro è avvenuto in maniera più massiccia. Ma va certamente ricordato, come per qualche aspetto l'onorevole Raggio ha ricordato che la Sardegna è cambiata, che la Sardegna è arrivata diciamo a condizioni di eguaglianza nei confronti del resto dell'Italia. Cioè la Sardegna non è una cosa diversa, anche in termini

socio-economici voglio dire, da quello che è il resto dell'Italia. Noi crediamo di dover dire che la trasformazione della realtà socio-economica della Sardegna, la crescita di una classe operaia, la trasformazione economica della Sardegna non è, come ha detto l'onorevole Raggio, merito prevalente del Partito comunista, è merito prevalente della Democrazia Cristiana. Se questo, come era naturale, ha comportato anche un aumento del dissenso, un aumento delle capacità critiche, così come è avvenuto per quanto riguarda l'istruzione. I livelli di istruzione si sono avuti nella nostra società dal '46 ad oggi, non tanto perché il Partito comunista, come ha detto l'onorevole Raggio, ha voluto questa trasformazione; certamente la trasformazione della società italiana in termini di crescita civile, in termini di crescita di coscienza, in termini di diffusione della cultura, è il risultato preciso della azione politica della Democrazia Cristiana.

Dice l'onorevole Raggio: il nostro balzo in avanti è del 5,5 per cento, e questo è un dato innoppugnabile, ed è un dato contro cui noi non obiettiamo niente, perché siamo assolutamente leali verso le espressioni elettorali; diciamo soltanto che occorre anche qui approfondire un po' di più. Il Partito comunista, dice, ha seguito una linea in Sardegna, in Italia, che è stata premiata dal corpo elettorale. Noi diciamo - il fenomeno è complesso, certamente - che la linea del Partito comunista è stata premiata. Però credo che ci corra l'obbligo di osservare, sia pure sommariamente, che il Partito comunista è radicalmente cambiato. Non è che io adesso, vada a ricercare nel repertorio di certa propaganda che veniva fatta dai comunisti civici ai bei tempi. Lo hanno ricordato molti articoli in varia stampa, che siamo ben lontani dai tempi in cui Togliatti in un comizio a Roma aveva detto, appunto, che si era risuolato le scarpe per prendere a calci De Gasperi. Adesso, dicevano i giornali, è cambiata la proposta comunista, è fatta da un signore molto gentile, con modi quasi borghesi, che è ben lontano dalla rozzezza in un certo senso della posizione politica.

Certamente è giusto quello che ha riconosciuto il collega Raggio: la verità dell'avanzata del Partito comunista è dovuta a motivi, secondo

lui, non soltanto dovuti alla crisi; secondo noi, dovuti anche alla crisi, ma dovuti certamente alla innovazione che nell'elettorato italiano è avvenuta con il voto ai diciottenni. I diciottenni, cioè quelli compresi tra i diciotto e i ventun'anni erano 2 milioni e 400 mila, cioè rappresentavano...

RAGGIO (P.C.I.). Se c'è un progresso la gente vota per noi, se votano i giovani...

SABA (D.C.). Una società che cresce cerca sempre un rinnovamento, se noi fossimo stati all'opposizione avrebbero votato per noi.

MACIS (P.C.I.). Infatti si è visto che erosione avete provocato dove eravate all'opposizione, in Toscana, in Emilia. Noi sappiamo governare, questa è la differenza.

PIREDDA (D.C.). Torniamo al discorso senza cogliere il "sappiamo governare". Io credo che questa avanzata grossa del Partito comunista sia, appunto, la conseguenza di un diverso Partito comunista, di una diversa proposta politica, di una diversa situazione culturale che esiste nel Paese, di una profonda situazione di crisi nella quale il Paese naviga. In una situazione di crisi, non si può certamente pensare che il Partito che ha la responsabilità del Governo continui a mettere consensi. In base a che cosa, se la situazione è gravemente critica, noi avremmo potuto sperare che la gente ci desse il voto?

Tra le altre cose, la battaglia politica non è avvenuta sui grandi temi o sui grandi principi che i vari partiti rappresentano, cioè non è avvenuta, per esempio, sulle tesi relative allo Stato, sulle tesi relative al pluralismo. Purtroppo è avvenuta su una tesi un po' più modesta, un po' più banale. Il discorso era: occorre ridimensionare la Democrazia Cristiana, la responsabilità di tutta la situazione è della Democrazia Cristiana; e queste cose le dicevano i partiti di opposizione ed era legittimo che le dicessero. Ma il guaio è che le dicevano anche alcuni partiti di Governo. Tuttavia io non voglio dare del risultato elettorale una interpretazione secondo cui il maggiore successo del Partito comunista sia dovuto a un fatto di protesta. Io voglio dire che certamente la nuova

proposta politica del Partito comunista ha avuto una serie di consensi che certamente non sarà facile togliere a questo Partito soltanto cambiando delle scelte operative, soltanto cambiando alcuni registri dell'agire politico.

Io sono più propenso a credere che la maggior parte delle nostre persone che si sono spostate sulle posizioni del Partito comunista intenda accettare la proposta globale, la proposta complessiva che fa il Partito comunista. Su questo certamente, secondo me, non ci sono assolutamente dubbi. Però, io credo che, se questa è la situazione, lo sforzo che noi dobbiamo portare avanti, come forze che ancora hanno la maggioranza, è quello di governare; perché credo che certamente sarebbe facile seguire la logica che ha guidato il collega Erdas nel dire: noi andiamo avanti per una politica nuova, noi vogliamo un impegno nuovo, senza molto soffermarci a specificare come deve essere questo impegno in maniera chiara, senza confusioni che sono certamente negative; sarebbe molto facile per noi dire, se lo potessimo: se non ci troviamo a nostro agio nella maggioranza passiamo all'opposizione. Ma il governo, diciamo noi, chi lo prende?

Cioè il problema è che, - e arrivo al problema del compromesso storico - se maturano condizioni per una maggioranza alternativa alla Democrazia Cristiana, noi non staremo certamente a tornare sui nostri passi dicendo che ci va bene il compromesso storico. Noi non vogliamo restare a tutti i costi al Governo. Noi siamo convinti che il gioco tra Governo e opposizione sia un gioco nell'interesse del progresso civile, che sia necessario che esista una maggioranza di Governo e una opposizione. Quindi il giorno che maturasse questa prospettiva noi diremmo: accomodatevi pure a governare. L'auspicio che noi facciamo, senza con questo volerli rifugiare in esperienze esterne, è che, se raggiungerete la maggioranza ci facciate fare l'opposizione, che ci facciate lavorare in termini di partito politico. Noi crediamo nei risultati delle urne e anche se, per ipotesi, potessimo paventare che, alla prossima tornata elettorale, la somma dei consensi tra il Partito comunista e il Partito socialista raggiungerà quel miracoloso obiettivo cui guarda anche il collega Raggio, noi diciamo: benissimo, se succe-

desse questo, il ruolo nostro sarebbe quello di opposizione.

Ma, e mi avvio alla conclusione, noi speriamo che in questo periodo che, dalle dichiarazioni del Presidente, viene lasciato alle forze politiche per una meditazione, possa emergere, in un costante sforzo fatto seriamente da tutte le forze politiche, una risposta certamente diversa, certamente più articolata, in modo da rispondere appunto, alle esigenze e ai bisogni che vengono fuori dalla società contemporanea, nella quale noi Democrazia Cristiana ci riteniamo inseriti, di cui siamo espressione, certamente guardando al futuro, e non assumendo posizioni retrive, di retroguardia o di conservazione.

Noi siamo certamente per il progresso e se troveremo che la risposta ai bisogni che emergono dalla società, di cui anche i risultati elettorali sono inoppugnabile testimonianza, possa essere data da una nuova alleanza di centro-sinistra o da un altro tipo di alleanza, noi certamente saremmo pronti, se non tradiremo i nostri principi ideologici fondamentali, a intraprendere questa via per una risposta seria alla nostra società. Se invece sarà richiesto un travolgimento dei principi fondamentali della nostra ideologia, credo che noi forse, se potremo, rinunceremo ad assolvere il ruolo, perché come ho detto prima, il potere a tutti i costi non ci interessa. Noi siamo per una azione politica chiara, precisa, nella maggioranza o all'opposizione, ma sempre comunque con la ferma volontà di seguire le istanze che vengono dalla nostra società.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma: Soddu - Erdas - Biggio - Corona sull'attribuzione dell'interim dell'Assessorato al bilancio, programmazione e rinascita al Presidente della Giunta regionale. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

“Il Consiglio regionale,
sentite le dichiarazioni della Giunta regionale relative alla proposta approvata dalla Giunta

stessa in ordine all'affidamento dell'interim dell'Assessorato al bilancio, programmazione e rinascita al Presidente della Giunta medesima, approva la proposta e passa all'ordine del giorno".

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, le cose che dovevo dire le ho già dette nella mia dichiarazione di stamane, che ha offerto l'occasione al Consiglio per discutere appassionatamente sui risultati elettorali, sulle conseguenze che si avranno nell'immediato o nel futuro, sull'attività anche di questo Esecutivo regionale. Prendo la parola per una breve replica, soltanto per dichiarare che prendo atto del fatto che le motivazioni che sono alla base della proposta che io ho presentato, sono state giudicate valide da tutti i settori del Consiglio, anche se, per ragioni diverse, alcuni Gruppi hanno dichiarato di voler votare contro l'ordine del giorno che è stato presentato, e per dichiarare, in relazione al mio impegno personale come Assessore ad *interim* al bilancio e alla programmazione, che intendo considerare come parte integrante dell'ordine del giorno che ci accingiamo a votare, quella parte delle dichiarazioni che si riferiscono al compito che mi attende, che io intendo assolutamente assolvere, sforzandomi di non interrompere l'opera intelligente iniziata dal collega Dettori, nella sua breve permanenza all'Assessorato al bilancio e alla programmazione.

Non tocca a me come Presidente della Giunta di fare considerazioni sui discorsi che sono stati tenuti stasera. Però credo che mancherei al dovere di democratico cristiano se, riferendomi a quanto affermato dal Presidente del Gruppo comunista onorevole Raggio, in relazione ai dati elettorali del Mezzogiorno, non dicessi che, molto probabilmente, se il dato sardo è il dato che registra la maggiore avanzata del Partito comunista e registra il maggiore regresso della Democrazia Cristiana, questo credo si debba anche al fatto che, prescindendo da strette valutazioni di interesse di partito e nell'intento di far crescere la società sarda, la Democrazia Cristiana sarda è

stata quella che, più di ogni altro nel Mezzogiorno, ha aperto nei confronti delle forze di sinistra e delle forze progressiste. Credo che perlomeno questo debba essere riconosciuto alla Democrazia Cristiana, che perlomeno di questo alla Democrazia Cristiana sarda debba essere dato atto; non certo per trarre le conclusioni a cui lei giunge o crede di poter giungere con le sue considerazioni, ma per dire che la classe politica dirigente della Democrazia Cristiana in Sardegna è stata talmente all'altezza del suo compito, da preferire, a gretto interessi di partito, un'avanzata delle nostre popolazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue DEL RIO) Si tratta ora di inserirsi in questa nuova situazione, si tratta ora di vedere quali strade la Democrazia Cristiana deve percorrere perché questo moto di rinnovamento, che si deve in gran parte ad essa, torni ad essere un moto di rinnovamento naturale dal quale non siano emarginate forze sinceramente democratiche come la Democrazia Cristiana. Io sto riflettendo molto in questi giorni, e la discussione di stasera ancora mi ha richiamato a questa riflessione, se la Democrazia Cristiana non debba fare delle scelte che mettano in grado di continuare il proprio lavoro uomini che hanno collaborato con noi, che hanno avuto la maggiore responsabilità del governo in questi anni e hanno contribuito a provocare una situazione come quella che si è verificata, o se piuttosto non debba procedere a un rinnovamento che gli uomini nuovi siano quelli che possano, maggiormente, più di quanto noi non siamo riusciti a fare, impedire che si verifichino delle conseguenze che alla fine sarebbero conseguenze che andrebbero a danno di tutti, se questo moto di rinnovamento dovesse continuare per una strada non del tutto giusta.

Dico queste cose un pò disordinatamente anche sotto il peso di una emozione, che credo sia comprensibile in un democratico cristiano, che milita nel proprio partito da quando esso è nato in Sardegna e non può restare fortemente colpito da una discussione come quella che si è fatta stasera; non può non restare fortemente colpito soprattutto quando pensa che egli ha da-

proposta politica del Partito comunista ha avuto una serie di consensi che certamente non sarà facile togliere a questo Partito soltanto cambiando delle scelte operative, soltanto cambiando alcuni registri dell'agire politico.

Io sono più propenso a credere che la maggior parte delle nostre persone che si sono spostate sulle posizioni del Partito comunista intendano accettare la proposta globale, la proposta complessiva che fa il Partito comunista. Su questo certamente, secondo me, non ci sono assolutamente dubbi. Però, io credo che, se questa è la situazione, lo sforzo che noi dobbiamo portare avanti, come forze che ancora hanno la maggioranza, è quello di governare; perché credo che certamente sarebbe facile seguire la logica che ha guidato il collega Erdas nel dire: noi andiamo avanti per una politica nuova, noi vogliamo un impegno nuovo, senza molto soffermarci a specificare come deve essere questo impegno in maniera chiara, senza confusioni che sono certamente negative; sarebbe molto facile per noi dire, se lo potessimo: se non ci troviamo a nostro agio nella maggioranza passiamo all'opposizione. Ma il governo, diciamo noi, chi lo prende?

Cioè il problema è che, - e arrivo al problema del compromesso storico - se maturano condizioni per una maggioranza alternativa alla Democrazia Cristiana, noi non staremo certamente a tornare sui nostri passi dicendo che ci va bene il compromesso storico. Noi non vogliamo restare a tutti i costi al Governo. Noi siamo convinti che il gioco tra Governo e opposizione sia un gioco nell'interesse del progresso civile, che sia necessario che esista una maggioranza di Governo e una opposizione. Quindi il giorno che maturasse questa prospettiva noi diremmo: accomodatevi pure a governare. L'auspicio che noi facciamo, senza con questo volerli rifugiare in esperienze esterne, è che, se raggiungerete la maggioranza ci facciate fare l'opposizione, che ci facciate lavorare in termini di partito politico. Noi crediamo nei risultati delle urne e anche se, per ipotesi, potessimo paventare che, alla prossima tornata elettorale, la somma dei consensi tra il Partito comunista e il Partito socialista raggiungerà quel miracoloso obiettivo cui guarda anche il collega Raggio, noi diciamo: benissimo, se succe-

desse questo, il ruolo nostro sarebbe quello di opposizione.

Ma, e mi avvio alla conclusione, noi speriamo che in questo periodo che, dalle dichiarazioni del Presidente, viene lasciato alle forze politiche per una meditazione, possa emergere, in un costante sforzo fatto seriamente da tutte le forze politiche, una risposta certamente diversa, certamente più articolata, in modo da rispondere appunto, alle esigenze e ai bisogni che vengono fuori dalla società contemporanea, nella quale noi Democrazia Cristiana ci riteniamo inseriti, di cui siamo espressione, certamente guardando al futuro, e non assumendo posizioni retrive, di retroguardia o di conservazione.

Noi siamo certamente per il progresso e se troveremo che la risposta ai bisogni che emergono dalla società, di cui anche i risultati elettorali sono inoppugnabile testimonianza, possa essere data da una nuova alleanza di centro-sinistra o da un altro tipo di alleanza, noi certamente saremmo pronti, se non tradiremo i nostri principi ideologici fondamentali, a intraprendere questa via per una risposta seria alla nostra società. Se invece sarà richiesto un travolgimento dei principi fondamentali della nostra ideologia, credo che noi forse, se potremo, rinunceremo ad assolvere il ruolo, perché come ho detto prima, il potere a tutti i costi non ci interessa. Noi siamo per una azione politica chiara, precisa, nella maggioranza o all'opposizione, ma sempre comunque con la ferma volontà di seguire le istanze che vengono dalla nostra società.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma: Soddu - Erdas - Biggio - Corona sull'attribuzione dell'interim dell'Assessorato al bilancio, programmazione e rinascita al Presidente della Giunta regionale. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

“Il Consiglio regionale,
sentite le dichiarazioni della Giunta regionale relative alla proposta approvata dalla Giunta

stessa in ordine all'affidamento dell'interim dell'Assessorato al bilancio, programmazione e rinascita al Presidente della Giunta medesima, approva la proposta e passa all'ordine del giorno".

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, le cose che dovevo dire le ho già dette nella mia dichiarazione di stamanè, che ha offerto l'occasione al Consiglio per discutere appassionatamente sui risultati elettorali, sulle conseguenze che si avranno nell'immediato o nel futuro, sull'attività anche di questo Esecutivo regionale. Prendo la parola per una breve replica, soltanto per dichiarare che prendo atto del fatto che le motivazioni che sono alla base della proposta che io ho presentato, sono state giudicate valide da tutti i settori del Consiglio, anche se, per ragioni diverse, alcuni Gruppi hanno dichiarato di voler votare contro l'ordine del giorno che è stato presentato, e per dichiarare, in relazione al mio impegno personale come Assessore ad *interim* al bilancio e alla programmazione, che intendo considerare come parte integrante dell'ordine del giorno che ci accingiamo a votare, quella parte delle dichiarazioni che si riferiscono al compito che mi attende, che io intendo assolutamente assolvere, sforzandomi di non interrompere l'opera intelligente iniziata dal collega Dettori, nella sua breve permanenza all'Assessorato al bilancio e alla programmazione.

Non tocca a me come Presidente della Giunta di fare considerazioni sui discorsi che sono stati tenuti stasera. Però credo che mancherei al dovere di democratico cristiano se, riferendomi a quanto affermato dal Presidente del Gruppo comunista onorevole Raggio, in relazione ai dati elettorali del Mezzogiorno, non dicessi che, molto probabilmente, se il dato sardo è il dato che registra la maggiore avanzata del Partito comunista e registra il maggiore regresso della Democrazia Cristiana, questo credo si debba anche al fatto che, prescindendo da strette valutazioni di interesse di partito e nell'intento di far crescere la società sarda, la Democrazia Cristiana sarda è

stata quella che, più di ogni altro nel Mezzogiorno, ha aperto nei confronti delle forze di sinistra e delle forze progressiste. Credo che perlomeno questo debba essere riconosciuto alla Democrazia Cristiana, che perlomeno di questo alla Democrazia Cristiana sarda debba essere dato atto; non certo per trarre le conclusioni a cui lei giunge o crede di poter giungere con le sue considerazioni, ma per dire che la classe politica dirigente della Democrazia Cristiana in Sardegna è stata talmente all'altezza del suo compito, da preferire, a gretto interessi di partito, un'avanzata delle nostre popolazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue DEL RIO) Si tratta ora di inserirsi in questa nuova situazione, si tratta ora di vedere quali strade la Democrazia Cristiana deve percorrere perché questo moto di rinnovamento, che si deve in gran parte ad essa, torni ad essere un moto di rinnovamento naturale dal quale non siano emarginate forze sinceramente democratiche come la Democrazia Cristiana. Io sto riflettendo molto in questi giorni, e la discussione di stasera ancora mi ha richiamato a questa riflessione, se la Democrazia Cristiana non debba fare delle scelte che mettano in grado di continuare il proprio lavoro uomini che hanno collaborato con noi, che hanno avuto la maggiore responsabilità del governo in questi anni e hanno contribuito a provocare una situazione come quella che si è verificata, o se piuttosto non debba procedere a un rinnovamento che gli uomini nuovi siano quelli che possano, maggiormente, più di quanto noi non siamo riusciti a fare, impedire che si verifichino delle conseguenze che alla fine sarebbero conseguenze che andrebbero a danno di tutti, se questo moto di rinnovamento dovesse continuare per una strada non del tutto giusta.

Dico queste cose un pò disordinatamente anche sotto il peso di una emozione, che credo sia comprensibile in un democratico cristiano, che milita nel proprio partito da quando esso è nato in Sardegna e non può restare fortemente colpito da una discussione come quella che si è fatta stasera; non può non restare fortemente colpito soprattutto quando pensa che egli ha da-

VII LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

25 GIUGNO 1975

to ad una certa politica un contributo rilevante, ma senza naturalmente pensare che questo potesse, ad un certo momento, risolversi in un danno esclusivo per il proprio partito, che non credo meritasse di avere dal corpo elettorale la risposta che ha avuto.

Molto probabilmente siamo veramente degli uomini superati. Abbiamo bisogno anche noi di essere sostituiti da uomini, i quali meglio di noi sappiano guidare il partito in questo momento estremamente difficile, e sappiamo dalle nostre popolazioni fare acquisire il significato vero della politica che in questi anni ha svolto la Democrazia Cristiana. Per il momento, comunque, noi restiamo al nostro posto a continuare a compiere il nostro dovere e per questo chiediamo ancora al Consiglio di voler approvare l'ordine del giorno proposto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Soddu e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
